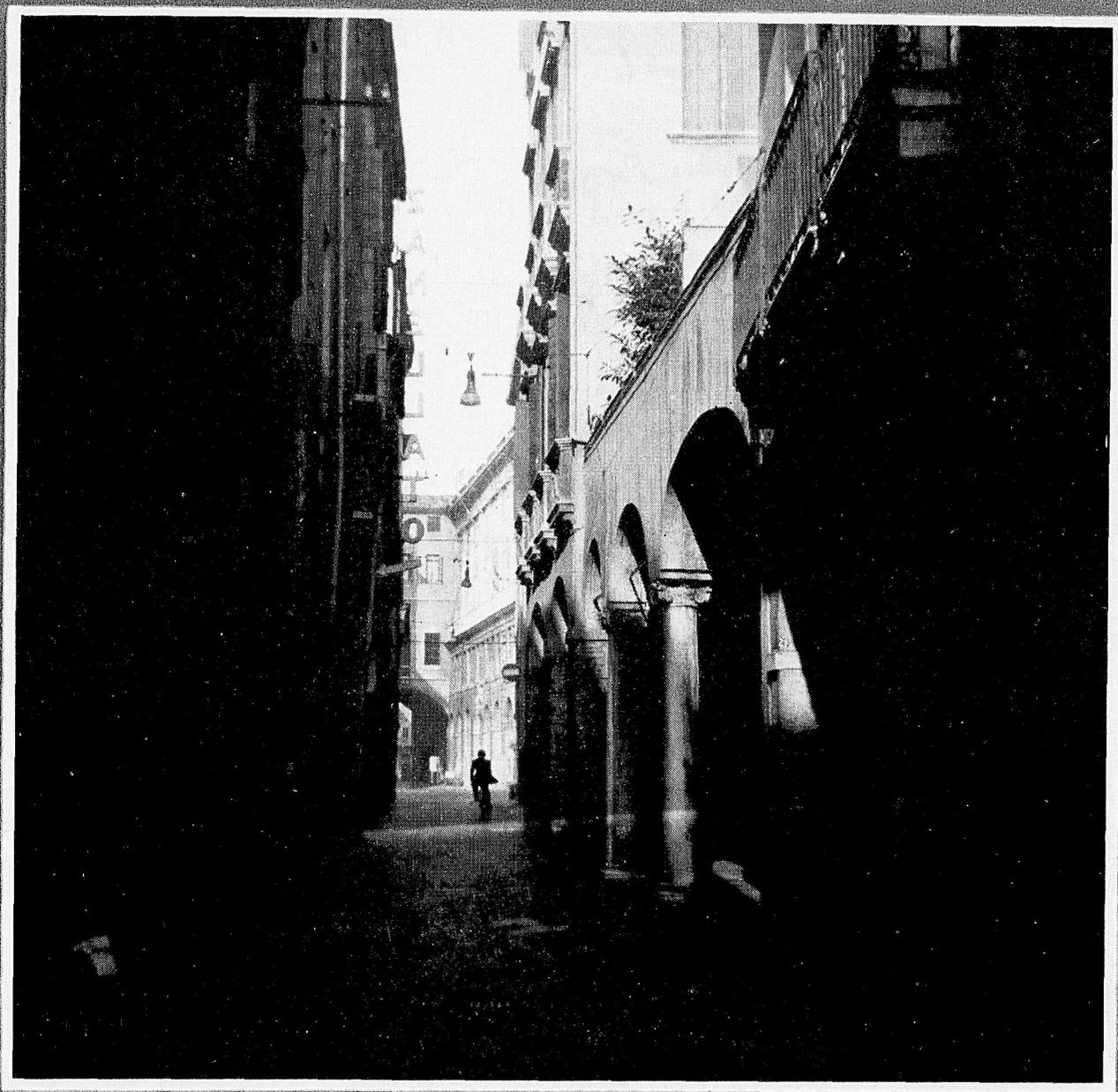


PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

4

ANNO XXI - 1975 - APRILE
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 4

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

DP
135



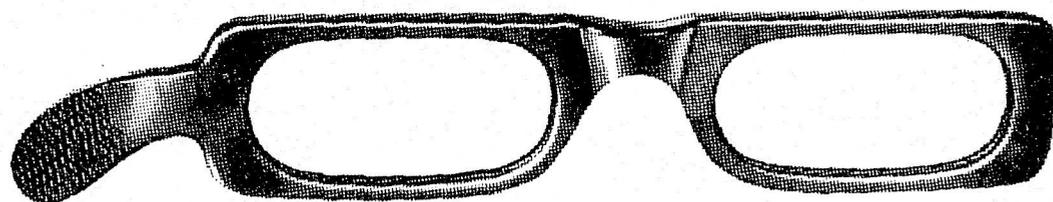
tutto
per i "patiti,"
della foto ,
della camera
oscura e della
cinematografia

FOTO * CINE * OTTICA

2 + 2

Piazzale Firenze, 22 Tel. 24556
(Sacra Famiglia) PADOVA
Ampio Parcheggio

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXI (nuova serie)

APRILE 1975

NUMERO 4

SOMMARIO

SERGIO CELLA - Erudizione e cultura moderna nel Settecento padovano . . . pag. 3	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (XV) pag. 19
GISLA FRANCESCHETTO - Arte padovana in provincia dal 1200 al 1400 . . . » 7	<i>o.b.</i> - Centocinquant'anni di vita della Cassa di Risparmio » 24
ACHILLE GAMBERINI - Basi e bote . . . » 10	L. G. - Raimondo Raymondi » 28
GUIDO BELTRAME - Schede per la Chiesa di S. Tomaso (III) » 13	<i>Vetrinetta</i> - M. Marchione - Zanocco - F. B. Pratella - Il Santo » 30
<i>g.t.j.</i> - I telefoni a Padova nell'Ottocento » 16	<i>Notiziario</i> » 34
	ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale (XX) » 36

IN COPERTINA: Via Fabbri (Foto Errepi)

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Esteri	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaesi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prodocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.

MONSELICE - Panorama nord-est
visto da casa Omelti.



Monselice (nel 1920)

Erudizione e cultura moderna nel settecento padovano

Al risveglio erudito del '700 il Veneto ha contribuito con varietà di interessi e con particolare attenzione agli studi storici di carattere locale. In questo campo l'esempio e l'incitamento del Muratori avevano fornito un metodo che, rifiutando le vaste e ardite sintesi, intendeva misurarsi con una precisa e approfondita analisi dei fatti e degli ambiti culturali. A Padova, sia nell'Università che nel Seminario diocesano, opera una larga schiera di dotti, i quali riconoscono come loro guide uomini come Giovanni Brunacci, Giambattista Verci e l'abate Giuseppe Gennari. Insegnante dello Studio era stato poi il minorita Paolo Vincenzo Coronelli, ben noto per le sue opere geografiche e cartografiche diffuse in tutta Europa. Questo «cosmografo della Repubblica» era un ingegno aperto che aveva progettato e iniziato la pubblicazione di una *Enciclopedia* in 45 volumi, che si arrestò peraltro al settimo, ma fu tutta sua compilazione. Negli stessi anni il camaldolese Angiolo Calogierà, chiamato a Padova come revisore dei libri presso i Riformatori dello Studio, dava inizio ad una *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici* che durò dal 1727 al '57 ed ebbe molte imitazioni.

Tutto accentrato nella Capitale era il giornalismo letterario e scientifico, però l'importante *Giornale de' letterati d'Italia* è nato dalle conversazioni padovane fra tre eruditi veneti: Antonio Vallisnieri, Scipione Maffei ed Apostolo Zeno, e grava poi sulle spalle dello Zeno e di parecchi collaboratori padovani, maestri rinomati come Giovanni Poleni, astronomo e me-

tereologo, e Gian Battista Morgagni, anatomista. L'abate padovano Jacopo Rebellini dirige nel 1762 *La Minerva* di Venezia, mentre nella nostra città compaiono solo alcune pubblicazioni annuali di poco pregio, quali il *Diario, ossia Giornale* contenente notizie utili e spigolature storiche (1748-96), il *Protogiornale* compilato da Pietro Verci press'a poco con i medesimi criteri (1772-79) e il *Nuovo Giornale Istorico Padovano*, nel 1778, contenente le biografie di alcuni «eroi» onorati con le statue erette in Prato della Valle. L'unica rivista, la *Gazzetta ragionata della nuova Abdera*, che esce ogni quindici giorni fra il 1773 e il '75, riveste un carattere nettamente antiilluministico, in nome del Cattolicesimo più ortodosso.⁽¹⁾

L'arte della stampa ha una certa ripresa per opera di Giannantonio Volpi, professore di filosofia e poi di lettere greche e latine. Nell'ambito della vecchia erudizione, di stampo rinascimentale e classicistico, resta la maggior parte dell'attività della tipografia Volpi-Cominiana, editrice di poche opere di attualità, del Poleni, del Morgagni e dello stesso Volpi, autore nel 1725 d'un discorso *Che non debbano ammettersi le donne allo studio delle scienze e delle belle arti* e nel '27 d'un'altra orazione accademica in cui il merito degli scrittori italiani viene rivendicato in polemica con i ciechi ammiratori di tutto ciò che viene dall'estero⁽²⁾.

In questo periodo assistiamo ad una singolare fioritura umanistica del Seminario patavino, fioritura iniziata con la prefettura di Jacopo Facciolati e cul-

minata negli studi lessicografici di Egidio Forcellini, compendiate nel monumentale *Latinitatis totius lexicon*, dato finalmente alle stampe nel 1769 e completato nel '71. Sembra che il clero colto dedichi maggior attenzione alla grammatica e alla retorica, alle eleganze del latino e alla conoscenza di molti autori pagani, piuttosto che alla propria formazione teologica e filosofica, fondata su Aristotele e San Tommaso d'Aquino. Così la diffusione delle idee gianse-nistiche ha modesta eco a Padova, dove pure insegnò il padre Giacomo Serry e dove l'abate Giuseppe Maria Pujatti condannò le funzioni della Via Crucis e la devozione al Sacro Cuore di Gesù; esse rimanevano ignote al basso clero, disseminato nelle campagne, fra il quale era diffuso però un atteggiamento d'avversione per la troppo facile fiducia nella salvezza, il costante richiamo alla miseria e alla fragilità della creatura umana, e insieme la condanna del lusso e dei piaceri corruttori propri della città (3).

Solamente nel 1738 ebbe fine la lunga contesa fra gli organismi rappresentativi degli studenti, le Nazioni e le Facoltà, e i professori cattedratici, ai quali ultimi spettò esclusivamente il diritto di eleggere il Rettore, che assunse quindi tutta l'autorità del Corpo accademico e tutte le responsabilità inerenti al funzionamento dello Studio. Nonostante le polemiche, l'accentramento e i tentativi per restituire serietà agli studi, l'Università rimane poco frequentata, poiché vi convenivano solo poche centinaia di studenti provenienti per intero dalle città e dalle terre degli Stati veneti. Sembra sia stata inutile pure l'istituzione di nuovi insegnamenti: le lingue orientali, la storia ecclesiastica, il diritto naturale, delle genti ed ecclesiastico.

Godevano di buona fama alcuni maestri, specie della facoltà medica: il botanico Giulio Pontedera, l'anatomo-patologo G.B. Morgagni, l'igienista Leopoldo Caldani, il chimico Vincenzo Dandolo, il fisiologo Stefano Gallino, l'agronomo Pietro Arduino, con l'abate Giuseppe Toaldo, fondatore nel 1767 dell'Osservatorio astronomico (4). Fra gli studenti è Francesco Algarotti, erudito e divulgatore di cultura enciclopedica, il quale vi seguì le lezioni del grecista Domenico Lazzarini. Carlo Goldoni, che qui si laureò in giurisprudenza, ricorda nei *Mémoires* come in pochi mesi egli abbia potuto prepararsi privatamente per la laurea, preceduta solo da un esame generale da parte dell'abate Arrighi... e dà una notte passata perdendo tutto il suo denaro al gioco. Altri scolari illustri sono il capodistriano Gian Rinaldo Carli, economista e archeologo, destinato anch'egli, come i precedenti, a lasciare ben presto Padova per altri centri italiani, do-

ve la vita della nuova cultura europea pulsava con ritmo più frequente; e così l'astronomo dalmata Ruggero Boscovich e l'avventuriero veneziano Giacomo Casanova.

Un posto a sé occupa nella prima metà del secolo l'abate Antonio Conti, filosofo, matematico e letterato innovatore. Nato a Padova nel 1677, egli aveva dimostrato una buona inclinazione per gli studi scientifici ed entrato nell'Ordine degli Oratoriani, aveva potuto seguire all'Università le lezioni del matematico Nicola Benouilli, dell'idraulico Domenico Guglielmi, quindi quelle del Vallisnieri che l'aveva avviato alla sperimentazione secondo il metodo galileiano. Nel Conti crebbe il desiderio d'avere contatti diretti con gli scienziati europei di miglior fama, ed eccolo a Parigi in rapporto col Malebranche e col Fontenelle, poi a Londra, familiare col Newton e da lui introdotto nella Royal Society, frequentatore dei salotti dove fervevano le discussioni su temi filosofici e politici. In casa Montagu egli conobbe poeti come il Dryden e il Pope, scrittori e critici come l'Addison e lo Swift, e venne invogliato a provarsi a tradurre e a dedicarsi alla poesia. Del Pope egli tradusse felicemente il capolavoro, il *Riccio rapito*, con ironia e con buon gusto; fu autore di originali trattati di estetica e di critica letteraria, in garbata polemica con l'Hutcheson e col Gravina; ci diede pure una tragedia, il *Cesare*, allora celebrata ed oggi del tutto dimenticata. La figura dell'abate Conti, che rientrato a Padova fu guardato con qualche sospetto dai contemporanei per le sue molte curiosità e lo spirito caustico e anticonformista, interessa per la nuova concezione che egli ebbe dell'uomo di cultura, letterato e scienziato insieme, e per gli intenti di progresso che egli con la sua opera perseguì, precorrendo la sensibilità del grande Parini (5).

La vita teatrale e musicale in Padova hanno un buon rilievo, paragonabile senza pericolo di sfigurare con quella di Venezia. Vivono ancora parecchi teatri di famiglia, sorti nel '600, dove compagnie e cantanti di grido vengono scritturati a spese di nobili ambiziosi e di Accademie, in modo che gli spettacoli riescano di elevato livello come nei maggiori teatri italiani dell'epoca. Nel teatro degli Obizzi, rinnovato dal marchese Ferdinando, si rappresenta nel 1704 il *Pribislavo re di Boemia* musicato da Tommaso Albinoni, poi negli anni seguenti numerosi melodrammi dei compositori più stimati, dal Gasparini all'Hasse, al Lampugnani, allo Jommelli. Nel '35 una compagnia veneziana porta con buon successo due fra le prime composizioni drammatiche del Goldoni, il *Belisario* e la *Griselda* (6).

Una società di nobili fonda, in concorrenza col teatro degli Obizzi, il Teatro Nuovo (ora Verdi), che viene inaugurato nel 1751 con l'*Artaserse* musicato dal Galuppi e col *Demetrio* di Giuseppe Scarlatti. Qui si susseguono, durante le stagioni teatrali del Carnevale e delle fiere del Santo e di Santa Giustina, rappresentazioni di drammi come *L'albergatrice vivace*, *Il cavaliere errante*, *I zingari in fiera*, *I Castrini*, *L'estratto per il lotto*, *Datismo e Delmira*, che dicono la fertile fantasia degli autori e l'evolversi del repertorio verso soggetti realistici e borghesi, in cui si proverà poi l'antigoldoniano padovano Antonio Sografi (1759-1818). Pure quasi tutte le opere del Paisiello, del Cimarosa e del Pergolesi vengono conosciute e applaudite dal pubblico padovano, che decreta il successo a molte altre meno note di Ferdinando Paër, di Pier Alessandro Guglielmi, di Felice Alessandri e di Marc'Antonio Portugal. Inoltre, con spettacoli più popolari, resiste fino all'incendio che lo distrugge nel 1777 l'antico teatro di Stra' Maggiore, mentre l'anno dopo sorge in prato della Valle un teatrino destinato a breve fortuna con poche stagioni di opere buffe.

Intanto, dai primi anni del secolo, s'era diffusa in tutta Europa l'invenzione d'un cembalista padovano, Bartolomeo Cristofori, il quale aveva sostituito i saltarelli, che per mezzo di linguette di penna d'oca pizzicano le corde del clavicembalo, con dei martelletti a leva, che producono a seconda della pressione esercitata sui tasti, il «piano» e il «forte». La novità, portata a conoscenza del pubblico da un articolo di Scipione Maffei comparso sul *Giornale de' letterati d'Italia*, era stata largamente apprezzata ed il pianoforte veniva vantaggiosamente sostituendo il cembalo, grazie anche ad ulteriori perfezionamenti che il Cristofori non si stancava di apportarvi (7).

Ben nota era a metà del Settecento la scuola violinistica padovana, o Scuola delle Nazioni, che aveva in Giuseppe Tartini il suo geniale maestro. Nato nel 1692 a Pirano d'Istria, il Tartini giunse a Padova giovinetto per frequentarvi le lezioni di filosofia e di teologia, ma presto si distinse come abile spadaccino e come violinista dilettante. Pochi anni dopo egli dovette lasciare precipitosamente la città e lo Stato veneto, inseguito dagli sbirri, poiché aveva rapito e segretamente sposato una fanciulla sua allieva, protetta dal cardinale Cornaro. L'avventura gli riuscì proficua, dato che ad Assisi, dove dapprima riparò, egli poté perfezionare la sua tecnica musicale e compose con straordinaria ispirazione il famoso *Trillo del diavolo*. Successivamente fu raggiunto dalla moglie ad Ancona, poi compì lunghi viaggi musicali per l'Europa, e particolarmente si giovò del soggiorno in Bo-

emia. Il Tartini rientrò a Padova nel 1727, ormai celebrato maestro, per assumervi le funzioni di primo violino nella Cappella del Santo, e qui aperse la scuola che in breve tempo ottenne rinomanza in Italia e all'estero. Il maestro istriano si dedicò a studi teorici e ad esperienze pratiche, compose alcuni trattati e intrattenne fiere polemiche con qualche avversario. Per la Cappella del Santo egli compose un gran numero di concerti, trii, sonate e molta musica sacra, che ancora rimane in buona parte inedita, dopo le prime esecuzioni settecentesche, negli archivi del convento. Alle sue composizioni e alla fama raggiunta come esecutore che sapeva far «cantare lo strumento», è legata la sua fama d'artista, mentre come teorico pubblicò un *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* (1754), *Dei principi dell'armonia musicale* (1767) e le *Lezioni per i suonatori di violino* (1770), opere tradotte in inglese e in tedesco, e fece l'importante scopettra del cosiddetto «terzo suono» (8).

Padova mostra ancor oggi una grande abbondanza di costruzioni settecentesche: chiese, ville, palazzi; ed opere figurative, statue e tele, per la maggior parte mediocri. Possiamo ricordare dell'architetto Girolamo Frigimelica la chiesa dell'Addolorata al Torresino, nello stile di transizione fra il barocco e il neoclassico (1726). Ricca di effetti scenografici è la Cappella delle reliquie al Santo, opera di Filippo Parodi (1739). Più modesta appare la personalità di Giovanni Gloria, allievo del Frigimelica autore della chiesa di Santa Rosa e della facciata del Carmine, mentre Tommaso Temanza ha lasciato sbiadita traccia di sé nella chiesetta di Santa Margherita. L'opera più importante del secolo, accanto al rifacimento del tetto del Salone distrutto da un furioso temporale nel 1756, è certo la sistemazione del Prato della Valle, dovuta all'abate Domenico Cerato: opera di idraulica e d'urbanistica veramente imponente (9).

Fra gli artisti padovani dell'epoca emerge lo scultore Antonio Bonazza, il quale, formatosi alla scuola del padre Giovanni, lasciò larga testimonianza della sua attività, più che in città, nelle ville del territorio e negli edifici di culto della Bassa Padovana, di Venezia e del Vicentino. (10). Oltre agli altari e ad alcuni ritratti, ben noto è il suo ciclo decorativo nella villa Widmann a Bagnoli. Con quelle dei Bonazza, fra i ricchi proprietari e le più fiorenti confraternite venivano contese le prestazioni d'altri scultori, come i Marinali, i Marchiori, i Morleiter.

Nel primo '700 operarono a Padova rinomati pittori veneti, da Gian Battista Tiepolo che lavorò in varie chiese attorno al 1740, a Sebastiano Ricci, al Piazzetta e al Pittoni. Mancò però del tutto una scuo-

la con caratteri locali, anzi pare che gli artisti facessero ogni sforzo per seguire la moda, l'ariosità, l'eleganza e certo intellettualismo europeo. Un discorso analogo può farsi anche per la seconda metà del secolo, che vide l'attività degli architetti Massari e Novello,

dei pittori Gian Domenico Tiepolo e Zais, del giovane scultore Antonio Canova. E' un'attività ridotta, modesta e discontinua, la quale testimonia della più generale crisi della Serenissima, giunta all'epilogo della sua lunga storia.

SERGIO CELLA

NOTE

(1) S. CELLA, *Le origini del giornalismo politico in Padova*, negli «Atti e Memorie» del Museo del Risorgimento di Mantova, IV, 1965.

(2) G. ALIPRANDI, *La stamperia Volpi-Cominiana di Padova*, Padova, 1959.

(3) A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia, 1962.

(4) D. GIORDANO, *Giambattista Morgagni*, Milano, 1941; L. PREMUDA, *Storia della medicina*, Padova, 1960.

(5) N. BALDALONI, *Antonio Conti, un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, 1968.

(6) B. BRUNELLI BONETTI, *I teatri di Padova dalle origini*

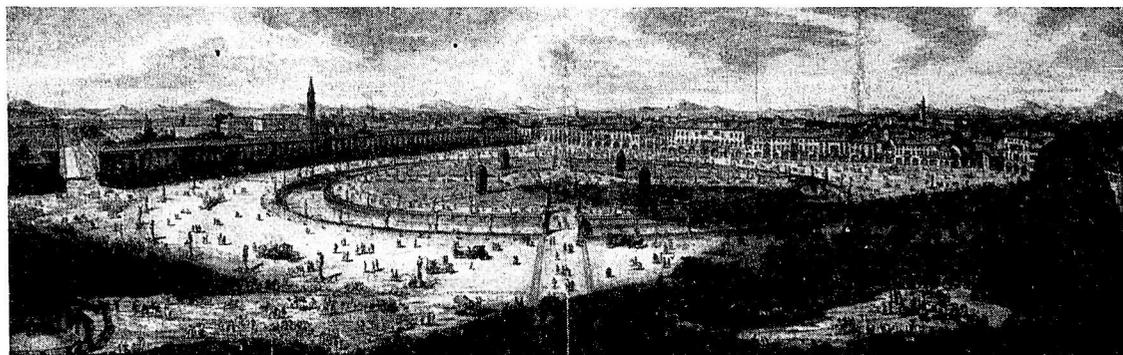
alla fine del secolo XIX, Padova, 1921.

(7) F. CASAGLIA, *Per onoranze a Benedetto Cristofori*, Firenze, 1876.

(8) P. PETROBELLI, *Giuseppe Tartini, le fonti biografiche*, Venezia, 1968; S. CELLA e B.M. FAVETTA, *Inediti tartiniani*, negli «Atti e Memorie» della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, LXXI, 1971; L. FRASSON, *G. Tartini primo violino e capo di concerto nella Basilica del Santo*, ne «Il Santo», XII, 1972.

(9) M. ZACCARIA, *L'architetto G. Frigimelica*, nel «Bollettino del Museo Civico di Padova», XXIX-XXX, 1941.

(10) C. SEMENZATO, *Antonio Bonazza*, Padova, 1957.



Arte padovana in provincia dal 1200 al 1400

In margine alla mostra «Da Giotto al Mantegna» è da segnalare per la zona di Cittadella e Camposampiero il poco che resta di quanto la cultura padovana diffuse nel territorio, al seguito della espansione politica.

La città murata di Cittadella, essa stessa un suo monumento grandioso, mantenne a lungo fino a tutto il 1400, contatti diretti con la madre patria anche perché delle tre classi nelle quali si articolava la popolazione, la più elevata, quella dei *cittadini*, era formata da padovani immigrati e al loro intervento si deve attribuire l'esecuzione di opere quali gli affreschi del campanile ed altri affiorati di recente dai muri di case, dentro il castello; le pitture infatti lo documentano, richiamando esse modi di artisti operanti a Padova tra i secoli XIII e XV.

Gli affreschi del campanile, recuperati nel 1955, stavano su tre strati di intonaco sovrapposti e si fanno risalire ad anni successivi nello spazio di un secolo, tra il 1200 e il 1300. Il primo è il più interessante in quanto sta a dimostrare, molto presto nel secolo XIII, la presenza di un pittore toscano nel Veneto: l'affresco, che rappresenta S. Margherita e altra santa, viene attribuito a discepolo di Coppo di Marcovaldo ⁽¹⁾, senese, del quale sono il riflesso, tra l'altro, il colore rutilante delle striature nelle pieghe e la solida costruzione delle teste. All'inizio del 1300 appartiene il secondo affresco — S. Pietro che tiene le chiavi — di chiara emanazione giottesca e notevole per il vigore della linea e la ferma espressione del volto; del terzo, che è il più danneggiato e si sta disfacendo, si vede solo



Cittadella - Madonna di casa Scalco

parte di un S. Cristoforo con il Bambino e la testa di altro santo: il dipinto è assegnato ad artista di scuola padovano-veneta, a Cittadella verso la seconda metà del secolo XIV.

A questo gruppo di opere, importanti sia per la storia della pittura nel Veneto che per la validità artistica,



Cittadella - Bassorilievo del 1400

si aggiungono altri affreschi, venuti alla luce in questi ultimi tempi, lungo la contrada del Torresino che fu la prima ad essere ricostruita nel 1400: essi rappresentano tutti la Madonna con il Bambino e sono di ambiente padovano. Uno si trova su un colmello sotto i portici e altri due nell'interno di case: il più pregevole è il primo, opera di artista che si vorrebbe della cerchia di Gentile Bellini, un altro in casa Scalco e la testa della Vergine, di alta qualità, rimanda alla maniera di Filippo Lippi, a Padova prima del 1452. Il terzo affresco, che si trova nell'Istituto Bertollo, è stato ritoccato e non si lascia facilmente attribuire, tuttavia è bello e di gentile fattura, da rilevare gli spunti episodici in queste immagini sacre, commissionate da privati, in provincia: in quella sotto il portico il Bambino offre alla Madre una rosa, la Madonna di casa Scalco tiene sul braccio un uccellino e il Bambino, come quello nell'Istituto Bertollo, porta al collo una collana di corallo con appeso il corno, da fregare sì i dentini, ma anche amuleto come era uso per gli infanti, che si credevano facile preda del maleficio.

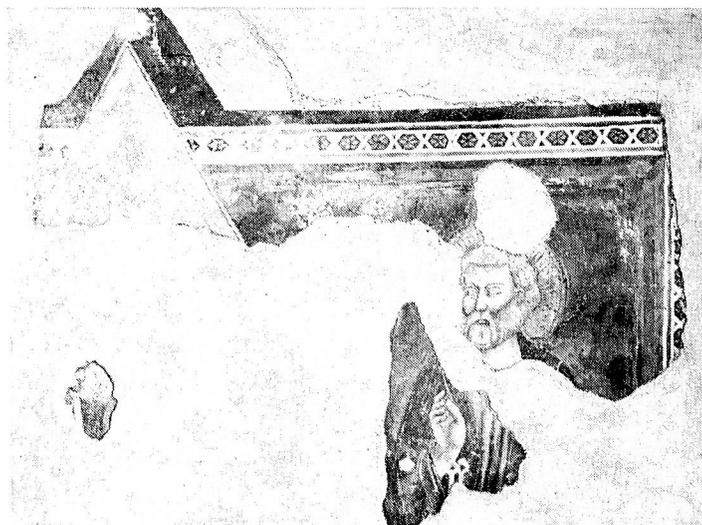
A queste opere che si devono considerare uscite dall'ambiente di Padova nel periodo più felice della sua cultura figurativa, è venuto ora ad aggiungersi un bassorilievo in pietra tenera appartenente alla seconda metà del 1400, recuperato fortunatamente da poco, il quale era forse la parte superiore di un portale: rappresenta un angelo che regge uno stemma e la sapienza compositiva unita alla finezza dell'esecuzione



Cittadella - Affreschi del campanile prima del recupero

esprimono valori formali che fanno della scultura l'opera di artista sensibile, uscito da area cittadina.

Nella zona di Camposampiero resta ben poco, sebbene siano sempre possibili altri ritrovamenti, solo che si facesse attenzione quando sono in corso lavori su edifici del passato. Le opere sono due e si trovano una a Codiverno che nel medioevo era un castello e l'altra a S. Angelo di Sala, sul confine veneziano, ma in area padovana: il luogo infatti era podestaria dal secolo XIII. A Codiverno c'è un bel oggetto in pietra, di stile gotico, cuspidato, con nic-



Cittadella - S. Pietro - Affresco del sec. XIV

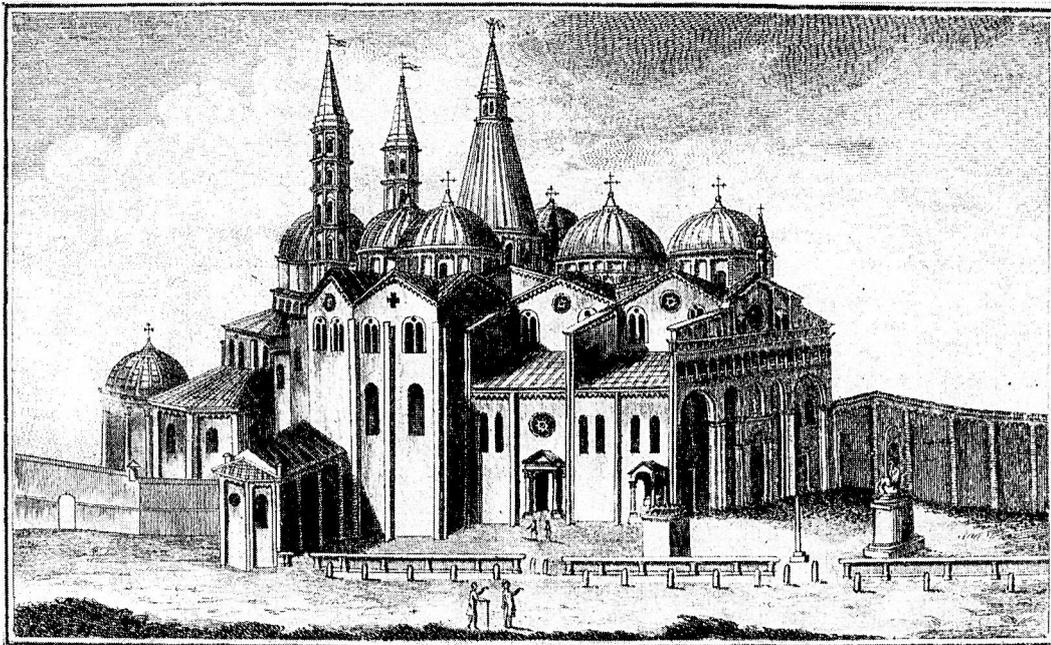
chia nella parte inferiore, poteva essere la custodia di cose sacre, un capitello o chissà cosa altro; di fattura artigianale, è pregevole per l'ornato: lo spazio del timpano è rilevato da un volto divino, iscritto nel tradizionale disco solare e segnato da linee e punti che sarebbe interessante decifrare. A S. Angelo di Sala è conservato un affresco del 1300, staccato con il muro al quale aderiva ed è quanto rimane di un ciclo di pitture, rovinate con la vecchia chiesa nel 1738, quando fu eretta l'attuale. Esso rappresenta «la Madonna sedente in trono con Bambino che la guarda», come si legge in una carta dell'archivio parrocchiale che descrive anche le pitture distrutte: «S. Michele (il titolare della chiesa), una santa in abito reale, corona e

scettro, altra santa con corona in capo e drago ai piedi (forse S. Margherita), un santo in abito francescano e i quattro evangelisti». L'affresco conservato è di qualità decisamente popolaristica, ma è interessante perché richiama da vicino il tipo giottesco, eco della grande arte cittadina in un lontano agglomerato rurale del territorio padovano.

GISLA FRANCESCHETTO

NOTE

(1) A. DANI, *Un palinsesto della pittura dugentesca toscana nel Veneto*, Vicenza 1964.



Basi e bote

(Usi e costumi d'amore dell'antico Veneto)

CALENDIMARZO

ovvero

LA SERENATA D'AMORE

Fra le poche costumanze che sopravvissero nelle campagne venete fino a qualche decina d'anni fa vi era quella del Calendimarzo.

Sull'imbrunire del primo giorno di marzo si raccoglievano grosse comitive di giovanotti, tutti muniti di strumenti musicali e aggeggi come pentole, rácole e campanacci.

Così equipaggiati partivano dal centro del paese, e, percorrendo tutte le vie si fermavano nelle aie, nei cortili, sotto le finestre delle ragazze da marito.

Qui giunti, le trombe, i tamburelli, le pentole e i campanacci si davan da fare e una diabolica melopéa accompagnata da urli, e fischi s'alzava nel buio della campagna.

Poi il capobanda dopo aver chiamato per nome la fanciulla le dedicava una inconcludente chiaccherata e le assegnava un marito.

Le ragazze davano grande importanza a questa festa e molte attendevano fino a tarda ora l'arrivo della brigata.

C'erano però anche le zitelle, avanti nell'età; dal culo finto e i seni inaciditi, coloro di cui la cronaca paesana s'era occupata con insistente e malevole pettegolezza.

Ed erano queste poveracce che invece la temevano; per loro l'ilare compagnia era pari a quella della Morte.

E serravano porte e finestre, e spegnevano i lumi, camminavan per casa a passi felpati con le orecchie turate.

La loro casa pareva una tomba sorda ad ogni clamore. Riportiamo, perché è interessante, la poesia che si recita prima di maridar la tosa.

Catina, Catineta,
sentà su quella caregheta,
Xe arrivato un bel partito
in termine d'un quarto d'ora te lo dirò.

Poi prosegue:

Xe qua marzo e marzo volem che sia
da la bela ragazzia. ⁽¹⁾
e 'l bô e 'l porco e la piegora a l'ombria,
e 'l muraro par calcina,
e 'l munaro par farina,
par far la bianca fugazzina,
la fugazzina al dente mal parente
e 'l mal viçin da la mala viçinanza.
E 'l giorno de Pasqua
credin che la massara sipia ⁽²⁾ mata?
La mete la carne ne la pignata,
la la mete sul balcon:
ghe va 'l gato digando ⁽³⁾ smorgnin smorgnon,
e 'l se ne tuole un grandissimo bocon.
Salta fora el mio sior Trentin



par cavazzale (12) le crope (13) de la vale,
par cuscini, tuti i Arzarini, (14)
par pagiarizzo, du pele de rizzo,
voltà coi spuntegioni in su
parché i possa punzerse tuti du.

Talvolta la serenata correva dei rischi. Oltre a una pioggia improvvisa di robe innominabili, c'era caso che la festa finisse a bastonate come la veglia di Pulcinella.

Ma per fortuna, di solito tutto si risolveva nelle osterie del paese dove, per dirla con Giulio Alessi, se bagna de bon crinto i lavari ogni omo che sia omo...

CALENDIMAGGIO ovvero LA PIETRA DELL'AMORE

Boccon, frazione di Vò nei Colli Euganei, si eleva a balcone tra la strada Este-Teolo e il retrostante monte Vendevolo.

Una carrareccia silvestre guida con largo giro il forestiere dal piano verso la ridente altura, sulla quale incontra poi la Chiesa dedicata alla Natività di Maria.

e 'l se dura (4) de Santi, de Vangeli, de grombiale.
Ch'e 'l ghe n'ha ancora da schiantare (5)
e 'l se dura de Santi, de Vangeli, de buston
che e 'l ghe n'ha ancora da schiantare un bocon
co una lastra de vedelo e un'altra de creston (6)
par far scrittura santa.
che na galina cota nela pignata
mai no... mai no... mai no la canta (7).
Se l'acqua de lo mare fusse ingiostro
se le fogie dei albori fusse la carta
se le cane de le vale fusse le pene,
mai se finiria de scrivare
la malizia de ste benedete femene.
Demghela (8), no ghe la dem,
la ga pi dota di quel che credem.
Demghela, in dota
soto la coa de l'oca e quella del bocale,
varda ti a chi te ghe la gheda dare (9).

Poi con un distico improvvisato, si fa il nome del futuro sposo e la ragione della scelta.

*A Carceri invece, c'era la consuetudine locale di ag-
giungere la controdote.*

Par contradota ghe daremo
quattro cavai che ghea Friche Giordin (10)
par leto tuto Mogieto (11)



Qui, in ossequio al semplice vivere rurale è fiorita un tempo certa poetica costumanza, l'unica si può dire, incontaminata fra le molte vicende regionali farcite di episodi cruenti.

Intendiamo parlare del MAZ: il macigno sforacchiato e screpolato in bella mostra — ora non più — nel piazzale del Tempio.

Da chi fu collocato e quando, nessuno è mai stato in grado di dirlo.

Dapprima lo si credette un reperto pagano, vuoi ara o piedestallo di qualche deità affine a Bacco, protettore delle vigne.

Fatto certo è invece, che il suo uso rimontava ben addietro e, ancor oggi sarebbe in voga se l'indifferenza umana non avesse ucciso a poco a poco la tradizione.

La mattina di Calendimaggio, avanti l'ora della messa, i giovani pretendenti di Boccon, vestiti a festa, si recavano negli orti o nei giardini delle loro belle per carpire garofani, margherite, rose od altro, da infilare nelle fenditure e nei buchi del pietrone. Indi a fine messa, raggruppati in piazza attendevano sotto il sole primaverile l'uscita delle fanciulle, ciascun di loro con un fiore in mano o all'occhiello, corrispondente all'altro infisso nel macigno.

Invero quel cielo di mezzodì, così mite così puro, l'aria collinare, l'allegria della gente, i frizzi bonari degli amici e dei parenti, ma soprattutto quel sasso agghindato, vera pietra dell'amore, simbolo di speranze e destini di future generazioni, creavano un'atmosfera di grazia e trepidante attesa.

Colei, che tra le giovani, raccoglieva al passaggio la margherita o la rosa o il garofano deposti dall'amato, bene, diventava di fatto e per consenso popolare la sua fidanzata e il giovanotto acquisiva il diritto d'accompagnarla a casa.

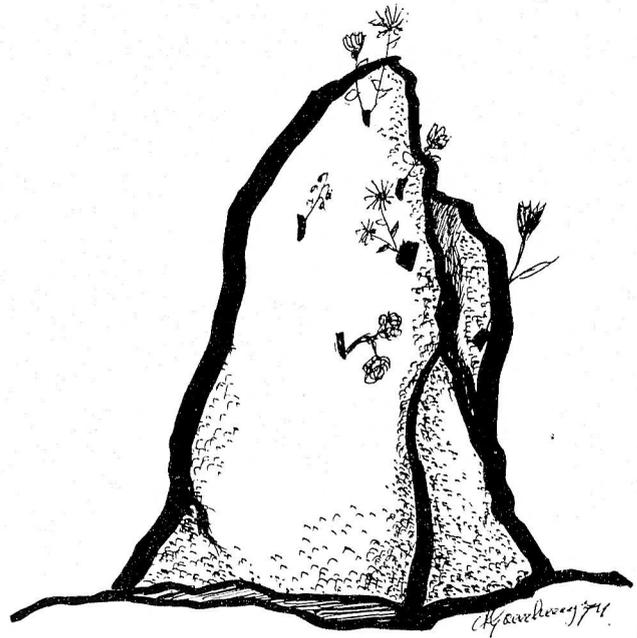
E se la ragazza non raccoglieva il fiore?

E se un rivale geloso, con sottile perfidia lo sottraeva non visto dal macigno lasciando il proprio nemico a bocca asciutta? Le conseguenze non erano di certo pacifiche.

Negli ultimi anni della costumanza s'introdusse una piccola novità.

Sempre la sera del primo maggio i fanciulli contornavano il pietrone con chiocciole riempite d'olio.

Poi al tenue luccichio di codeste lanterne primitive ballavano in girotondo e recitavano una filastrocca bastarda, senza capo né coda che terminava così:



El maz

Mâz, cúdaz, de més d'mâz;
zôgn, cúdogn, de més d'zôgn;
luglio, agosto, settembre,
ottobre, novembre, dicembre.

Etcì!

Ora l'enorme sasso giace dimenticato nella canonica di Boccon.

Ogni tanto, qualche romantico di passaggio si fa mostrare il cimelio.

ACHILLE GAMBERINI

NOTE

- (1) Astratto da ragazzo.
- (2) Sia.
- (3) Dicendo.
- (4) Giuria.
- (5) Assaggiare.
- (6) Castrato.
- (7) Contiene due verbi che non si possono dire.
- (8) Diamogliela.
- (9) Il discorso è rivolto a ceno della comitiva.
- (10) Nome di un povero notissimo.
- (11) Località del comune di Iarceri.
- (12) Capezzale.
- (13) Rialzi di terreno.
- (14) Località.

SCHEDA

per la chiesa di S. Tomaso

(III)

N. 3: FRANCESCO ZANELLA

Se nel 1671 è già «massaro della Fraglia dei Pittori» ⁽¹⁾, possiamo ritenere che Francesco Zanella sia nato a Padova circa l'anno 1645 e sia morto verso il 1720 ⁽²⁾.

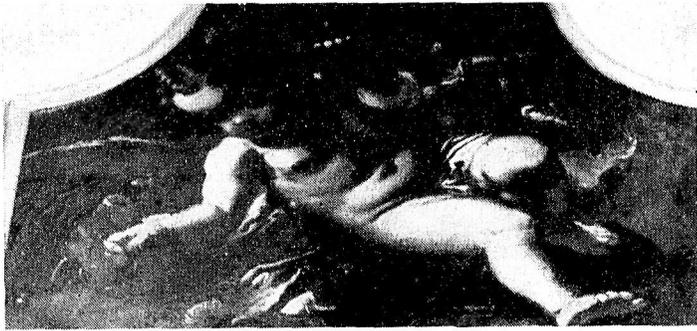
Come pittore si formò alla scuola di Giulio Carpioni, ma fu uno dei buoni seguaci di Luca Ferrari da Reggio «del quale conservò il carattere, lo spirito e le mosse della tavolozza». ⁽³⁾.

Lavorò molto a Padova, ma anche a Brescia, Rovigo, Vicenza e in località minori. «Le molte di lui opere — dice il Pietrucci — gli meritavano non solo il titolo di «*Giordano di Padova*» ma anche ripetute prove di estimazione e di affetto».

OPERE

- BRESCIA: S. Giovanni Evangelista. *S. Antonio risana gli ammalati*.
- CAMPONOGARA (Venezia): Parrocchiale. *Madonna con Bambino, S. Francesco e Monaca*.
- CENATE D'ARGON (Bergamo): S. Paolo. *Il martirio di S. Paolo* (1685).
- ESTE (Padova): S. Francesco ⁽⁴⁾. *S. Bernardino con S. Lucia e S. Agata*.
- MERLARA (Padova): Parrocchiale. *Madonna della Cintura*;
— *S. Agostino e S. Monica* (1716).

- MINOTTE (Padova): Parrocchiale. *Madonna della Cintura con S. Agostino e S. Monica* (firmata e datata 1715).
- MELLAREDO ⁽⁵⁾: Parrocchiale. *Madonna della Cintura con S. Agostino e S. Monica* (1717).
- MONTAGNANA (Padova): S. Benedetto. *Visita dei Magi*;
— *S. Anna che insegna a leggere alla Vergine*;
— *S. Benedetto che pontifica*.
- MORTISE (Padova): Parrocchiale. *Madonna con il Bambino e Angeli*.
- PADOVA: S. Agostino (demolita). *Moltiplicazione dei pani*;
— *S. Vincenzo che libera un ossesso*;
— *Quattro fatti della vita di S. Rosa* (di cui uno firmato e datato 1687).
S. Bartolomeo. Vergine col Bambino;
— *Vergine col Bambino, S. Bartolomeo e S. Francesco di Sales*;
— *Cena di Emmaus*;
— *Cristo risorto appare alla Maddalena*.
S. Benedetto Novello. Quadretto con S. Antonio di Padova.
S. Canziano. Immacolata.
Carmine. B. Vergine col Bambino e S. Pietro d'Alcantara;
— *B. Vergine col Bambino e il B. Franco* (Francesco Lippi) *da Siena*;
— *Altro grande quadro* ⁽⁶⁾.



F. Zanella - Angelo (Padova, S. Tomaso M.)

S. Clemente. *Il Battista parla alle turbe*.
Colombini. *S. Antonio che abbraccia la Croce, e S. Vitale*;
— *Visione di S. Antonio con la Vergine, il Bambino e alcuni confratelli* (non è più ai Colombini).
S. Daniele. *Crocifisso con la B. Vergine e S. Giovanni Battista*.
Duomo. *Padre Eterno in gloria* (sotto il baldacchino);
— *Adorazione dei Magi* (cappella della Madonna);
— *Resurrezione di Lazzaro* (soffitto della sacrestia minore);
— *Assunzione di Maria* (sopra la porta della sacrestia maggiore);
— *Quadri dell'organo* (7).
Eremitani. *Incontro di S. Elisabetta con S. Gioacchino*. N.B. - In questa chiesa si trovano ora i tre quadri dello Zanella che provengono dalla chiesa di S. Bartolomeo.
Eremiti. *Natività e purificazione di Maria* (i due quadretti si trovano in sacrestia).
S. Francesco. *S. Margherita da Cortona e due Sante Terziarie*.
S. Gaetano. *Entrata di Cristo a Gerusalemme*.
S. Giacomo (soppressa). *Risurrezione di Lazzaro*;
— *S. Giacomo che adora la Vergine* (nel Capitolo della Confraternita).
S. Giorgio (demolita). *Crocifissione*.

S. Giovanni Ev. *I soffitti sotto il Capitolo*;
— *Le nozze di Cana*;
— *Deposizione dalla Croce* (firmato).
S. Lorenzo (demolita). *B. Vergine, il Bambino, S. Giuseppe*.
Le Maddalene. *B. Vergine, il Bambino, S. Giuseppe*.
S. Maria Mater Domini. *B. Vergine del Rosario col Bambino, S. Domenico e S. Caterina*.
S. Pietro Martire (ora Circolo Sottufficiali Caserma Piave). *B. Vergine che appare a S. Pietro M.*
— *Miracolo di S. Pietro M.*
S. Prosdocimo (ora Caserma). *Crocifissione con la B. Vergine, S. Giovanni ev. e S. Maria Maddalena*.
P.P. Riformati (Chiesa di S. Carlo, in Piazza Castello, ora demolita) *B. Vergine col Bambino*.
Scalzi. Chiesa di S. Giacomo. *I quattro Protettori di Padova, con altri Santi Vescovi di Padova*;
— *B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovanni della Croce, S. Teresa*.
S. Sofia. *B. Vergine, S. Girolamo*.
S. Tomaso Cantuariense. *Gesù risorto appare alla Vergine* (8);
— *Cinque angioletti* (9);
— *Affreschi della cupola* (10);
— *S. Antonio di Padova* (sacrestia).
S. Valentino (soppressa). *Crocifisso, B. Vergine, S. Giovanni Ev.*
Palazzo Cittadella. «*Alcuni buoni quadri*» (11).
Palazzo Grompo (vicino al Teatro nuovo). «*Molti quadri*» (12).
Palazzo Sala (a S. Biagio). *Alcuni quadri*.
— PRAGLIA (Padova): Abbazia. *S. Antonio e S. Gaetano*.
— TRESTO (Padova): Santuario. *La Madonna che porge il Bambino a S. Antonio*.
— VICENZA (come per Brescia e Rovigo) vedi: Viarelli - *Catalogo* (13).

GUIDO BELTRAME

NOTE

(1) Bibl. Civica di Padova. *Statuti della Fraglia dei Pittori* Ms. B.P. 780. c. 43 v.: (Sotto l'anno 1671, 1° febbraio: nomina dei superiori della Fraglia).

«Si viene poi a Capella per far il Massaro, et da D. Domenico Fraccaro fa cavata b.o., et nominò:

P. 11, c. 14 - D°. Giulio Zirello.

Da D°. Lazaro Trivisan b.o.: nominò:

P. 23, c. 6 - D°. Francesco Zanella.

Quali posti a bussoli e ballotte hebbero ut in margine.

C. 44r: Costituito alla presenza di me Nodaro D. Matio Zigioni, et in esecuzione della parte presa a preghiera et

istanza di D. Francesco Zanella si costituì Piezo (= mallevadore) e Sicurtà apresso la Fraglia per il maneggio del suddetto Zanella in tutto e per tutto come nella parte presa.

Adì 13 Febbraio 1671.

Comparsero in officio... D. Baldissera Toaldo Primo Galstaldo della Fraglia de Pittori, D. Gio: Battista Moro 2° et D. Francesco Zanella Massaro et acetorno la carica giurando.

C. 44v: 1671, Indictione 9a, die Veneris 20 mensis Februarij, post prandium... con la presentia di d. Francesco Zanella.

C. 45r: 1671, Indictione 9a, die Jovis 26 Februarij. L'Ill.mo

et Ecc.mo Sig. Podestà, sedendo in Camera, ... d. Francesco Zanella.

C. 29v: 1672, Indictione Xma, die mercurij 9 mensis Martis post prandium... auditis d^o. Domenico Fracaro Sindaco Fratataeae Pictorum de dicta Fratataeae.

C. 49r: 1684, 23 mensis Aprilis. Sì che restò 2^o Gastaldo d. Francesco Zanella, come superiore dei votti (P. 8, C. 4).

C. 50v-51r: Adì 28 Genaro 1674. Di poi fu estrato il Gastaldo a sorte et fu cavato D. Francesco Zanella.

In vantaggio fu estratta la conservaria per l'anno 1675, et toccò in sorte a d^o. Francesco Zanella li quali denari si atrovano in cassa del S.M.

C. 52r: 1674, die 2 Fevraro, presentata per il Sig. Francesco Zanella primo Gastaldo della Fraglia de Pittori».

Archivio di Stato Padova. *Colombini*. Libro XIII, Parti e Atti, n. 77 (1694-1697):

«C. 158v: Comparsa di D. Francesco Zanella Piezzo di D. Francesco Corazza Custode.

1697. Adì Mercore 5 Zugno di mattina.

Comparsa in mazzo di renontia di non voler esser obbligato a Pieggiaria del Sig. Francesco Zanella Pitor, già obbligato per d.no Francesco Corazza Custode della Ven. da Scuola di S. Maria delli Colombini».

(2) La moglie di F. Zanella, di nome Antonia, morì in Parrocchia di S. Tomaso M., già vedova, il 23 febbraio 1722 e fu sepolta a S. Leonino (Arch. Parr. S. Tomaso M. - Defunti, vol. I. alla data).

(3) Vedi: N. Pietrucci, op. cit. pp. 288 e ss.

(4) Vedi: C. Donzelli - G. M. Pilo, op. cit. pag. 435. Non consta però che ad Este esista una chiesa dedicata a S. Francesco, si tratta forse dell'oratorio degli Zoccoli.

(5) Di *Monacedo presso Padova* parlano sempre C. Donzelli - G. M. Pilo nell'opera citata a pag. 435 e 436; ritengo si tratti di *Mellaredo* (a meno di 15 Km. da Padova) ma in provincia di Venezia.

(6) Rossetti, op. cit. pag. 112.

(7) Rossetti, op. cit. pag. 135.

(8) Non si trova più a S. Tomaso.

(9) Sono 5 quadretti dipinti a olio su tela di cm. 45x35: due formato cartagloria, due formato ovale, e quello di centro di forma ottagonale. Detti angeli portano strumenti della Passione (la cappella, infatti è dedicata al Crocifisso) e simboli eucaristici, e precisamente: l'angelo del primo quadretto (cominciando da destra) reca in una mano un fascio di verghe per la flagellazione e con l'altra un manto di porpora; il secondo porta in mano la patena con l'Ostia e sull'altra una croce; il terzo, porta in una mano le spighe e nell'altra i chiodi; il quarto reca un'ampolla di vino e una corona di spine; il quinto un calice e la lancia con la spugna.

L'attribuzione allo Zanella di questi cinque quadretti risulta dalla «Notta delli Quadri e Pale che si ritrova al presente nella Chiesa di S. Tomaso Cantuariense di Padova». Vedi N. 10.

(10) La cupola, riproduce un cielo azzurro-cupo stellato; nel catino dell'abside sono riprodotti i motivi ornamentali delle formelle quadrangolari che stanno alla base del ballatoio che corre attorno alla chiesa vicino al soffitto; gli spicchi del basamento della cupola riproducono motivi ornamentali di architettura classica; le due lunette sopra i grandi quadri ai lati del Presbiterio riproducono, tra bellissime testine d'angeli, un ostensorio raggianti quella di destra e l'agnello dell'Apocalisse sopra il libro dai sette sigilli quella di sinistra. Tutto questo fu coperto da una tinta grigia negli ultimi restauri effettuati a S. Tomaso nel 1949. Ora ne è urgente e indispensabile il totale restauro.



F. Zanella - Angelo (Padova, S. Tomaso M.)

L'attribuzione allo Zanella di questi affreschi risulta da Arch. St. Padova. *Corp. Soppr. S. Filippo Neri*, n. 6, Instrumenti vol. IV, atto 19: «In questo anno 1705 li RR.PP. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri anno terminato una bellissima Cappella del Altare del Santissimo Sacramento Dipinta a fresco dal Sig. Francesco Zanella, Virtuosissimo che tra' Pittori di Padova al Presente tiene il primo grido...»

L'altare del Sant.mo Crocifisso... il soffitto quelli nichietti sono del Sig. Francesco Zanella».

(11) Rossetti, op. cit. pag. 336.

(12) Rossetti, op. cit. pag. 345.

(13) N. Pietrucci, op. cit. pag. 238.

BIBLIOGRAFIA

- G. B. CARBONI - *Le pitture e sculture di Brescia*. Brescia, 1760.
- P. BALDARINI ecc. - *Descrizione delle architetture, pitture, sculture in Vicenza*. Vicenza, 1779.
- G. B. ROSSETTI - *Descrizione delle pitture ecc.* Padova, 1780.
- P. BRANDOLESE - *Pitture ecc.* Padova, 1795.
- G. A. MOSCHINI - *Viaggio per l'antico territorio di Padova* 1809.
- G. A. MOSCHINI - *Guida per la città di Padova ecc.* 1826.
- G. A. MOSCHINI - *Delle origini e vicende della pittura di Padova*, 1826.
- P. BROGNOLI - *Nuova guida per la città di Brescia* 1826.
- A. SALA - *Pitture di Brescia*, 1834.
- F. ZANOTTO - *Storia della pittura veneziana*, 1837.
- F. DE BONI - *Biografia degli artisti...*, 1852.
- N. PIETRUCCI - *Biografia degli artisti padovani*, 1858.
- A. MOSCHETTI - *La prima revisione delle pitture in Padova...*, in «Bollettino dei Musei Civici di Padova» 1904.
- P. GUERRINI - *La basilica di S. Giovanni Ev. di Brescia*, 1930.
- A. PINETTI - *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Bergamo*. Roma, 1931.
- W. ARSLAN - *Inventario... di Padova*. Roma, 1936.
- A. MORASSI - *Catalogo delle cose d'arte... di Brescia*. Roma, 1939.
- W. ARSLAN - *Inventario... di Vicenza*, Roma, 1956, pag. 155.
- S. MARCONI in «Thieme Beckeh A.L.», XXXV, 1947, p. 403.
- C. DONZELLI - *I Pittori Veneti del Settecento*. Firenze, 1957, pp. 258-260.
- Autori Vari - *Padova... Neri Pozza*, Venezia, 1961.
- C. DONZELLI - G. M. PILO - *I Pittori del Seicento Veneto*, Firenze, 1967, pp. 435-436.

I telefoni a Padova nell'ottocento

Padova, per il telefono, anzi nella storia dei telefoni, può vantare un primato. Pochi mesi dopo che Alexander Graham Bell brevettò a Boston il telefono (cioè il telefono nella sua applicazione pratica), il primo gennaio 1878, nella nostra Università, il professor Francesco Rossetti, insegnante di fisica sperimentale e scienziato insigne, radunò oltre agli allievi un folto numero di invitati e di curiosi, e fece loro assistere ad esperimenti sull'uso del telefono mai prima d'allora effettuati in Italia.

Due apparecchi collegavano l'Aula Magna e la Scuola di Fisica: da un capo il Rossetti, dall'altro i suoi assistenti. La voce, riferiscono le cronache, giungeva «chiara e brillante» attraverso i fili di rame. Il prof. Rossetti si dilungò a spiegarne il funzionamento; il pubblico se ne andò sbalordito. Di lì a qualche settimana, pure a Padova, un esperimento a più vasto raggio: utilizzando la linea telegrafica della «Società Veneta» si poté parlare nientemeno che da Camposampiero a Cittadella.

I telefoni, per uso pubblico, sorsero a Padova qualche anno dopo: nel 1884 si costituì la Società Padovana per il Telefono, una ditta privata con a capo il comm. Cesare Vanzetti. Aveva gli uffici in via Due Vecchie, e lo stabilimento industriale fuori porta Codalunga, al di là della vecchia Barriera. Il capitale sociale inizialmente fu di L. 50.000 (verrà raddoppiato nel 1887). Ma alla nuova invenzione, a Padova, arrise presto il successo.

Abbiamo trovato (e crediamo certamente di ri-

pubblicarlo qui per la prima volta) l'elenco degli abbonati al telefono padovani alla data del 22 luglio 1885: un centinaio di ardimentosi che credettero subito alla nuova invenzione. Il canone annuo era poca cosa: centocinquanta lire. Ma, se pensiamo, anche la possibilità di utilizzare il telefono era molto relativa, perché con un numero così modesto di apparecchi, non c'erano gran telefonate da fare, e in quegli anni quieti e tranquilli, chi sa quante cautele e apprensioni quando si poteva presentare l'occasione di chiamare qualcuno.

Si potrebbero fare considerazioni e riflessioni a non finire. Il Municipio e la Prefettura non avevano telefono. Lo avevano i Pompieri (allora ospitati nel palazzo comunale) e non l'aveva l'Ospedale (almeno il Pronto Soccorso): ma le chiamate telefoniche, ovviamente, dovevano essere piuttosto rare. C'erano ben due apparecchi all'Orto Botanico, uno dei quali per il direttore prof. Saccardo. Ce n'era uno solo all'Università. Professionisti molto noti, invece, se n'erano subito provveduti: il prof. De Giovanni e l'avvocato Alessandro Stoppato, il primario dott. Ancona e l'oculista Gradenigo, il prof. Vlacovich e l'avvocato Leonarduzzi. Lo aveva il Teatro Verdi (a cosa mai sarà servito? a prenotare i posti per lo spettacolo d'opera?) e lo avevano i principali alberghi cittadini (il *Croci Bianche*, il *Croce d'Oro*, la *Stella d'Oro*, lo *Storione*) e i due giornali cittadini, *L'Euganeo* e *Il Bacchiglione*, il circolo del Casinò Pedrocchi e il Gabinetto di Lettura. Due sole

banche appaiono nell'elenco: la Veneta e la Nazionale Toscana, come pure tre soli caffè e una sola farmacia. Tra le famiglie eminenti del tempo c'erano sì i Corinaldi, i Treves, i Moschini, i Sambonifacio, ma non troviamo i Papafava, i Cittadella, i Romanin Jacur, i Giusti, i Trieste, gli Emo Capodilista. Invece le principali industrie, i commercianti e gli uomini d'affari di maggior rilievo c'erano quasi tutti: la fonderia Rocchetti alle Torricelle; Taboga fabbricante di candele, Cuzzi di vetri e Moritsch di pallini da caccia. E il cav. Michele Maluta con «mezà» alle Due Vecchie, la ditta Pezziol-Palamidese, Antonio Castelletto, la Società per la Tranvia, la tipografia Penada, i Consorzi Patriarcato e Bacchiglione, il Bassi grossista di vini al Bassanello, i mulini Tessaro e Marcon.

Anni lontani. Ora gli apparecchi in servizio nella rete di Padova sono oltre centodiecimila; c'è la teleselezione; quando l'impianto non fa scherzi e la signorina del 15 o del 170 risponde, si può parlare con tutto il mondo. Ma un po' di nostalgia per i nostri

nonni (abbonati al telefono) ce l'abbiamo: a fine trimestre, almeno, loro non ricevevano le bollette che anche di questi giorni ci sono giunte.

Ora, invece, siamo arrivati più che all'uso, all'abuso del telefono, tanto ci sembra un elemento essenziale della nostra vita quotidiana.

A proposito dell'elenco degli abbonati (da noi trovato su un giornale dell'epoca, *L'Euganeo*, del 23 luglio 1885) va anche detto che neppure quando la Società Padovana per il Telefono venne assorbita dalla TELVE, mai si pensò di conservare e raccogliere gli elenchi: eppure sarebbero stati molto utili (non ostante mancassero le Pagine gialle!) allo storico futuro per avere un panorama preciso della città e della sua situazione commerciale, industriale, professionale; per ritrovare magari personaggi luoghi e cose dimenticati o scomparsi. Secondo noi gli elenchi del telefono avrebbero potuto (e potrebbero) trovare ospitalità nelle biblioteche comunali.

Ecco gli abbonati padovani a metà del milleottocentottantacinque:

TELEFONO ABBONATI IN ESERCIZIO

a tutto il 22 Luglio 1885

- | | | |
|--|--|---|
| <i>Albergo Croci Bianche</i> , Piazza del Santo. | Castoldi Gio. Batt., magazzino, Borgo Magno. | Lanari e Squarcina, S. Matteo. |
| <i>Albergo Croce d'Oro</i> , Piazza Cavour. | Corinaldi conte Augusto, Piazza Eremitani. | Lazzara conte Antonio, Riviera S. Benedetto. |
| <i>Albergo Stella d'Oro</i> , Piazza Garibaldi. | Cuzzi G. e C., Piazza Erbe. | Leonarduzzi cav. Zaccaria, casa, Piazza Vittorio Emanuele II. |
| Anastasi cav. Francesco, studio, S. Bernardino. | Consorzio Bacchiglione Fossa Paltano, Piazza Frutti. | Leonarduzzi cav. Zaccaria, studio, Via S. Apollonia. |
| Anastasi cav. Francesco, casa, Oltre stazione ferroviaria. | Consorzio Patriarcato, Piazza Frutti. | Maluta cav. Carlo, Via S. Francesco. |
| Argenti dottor Guido, casa, Pozzo Dipinto. | D'Ancona cav. dott. Napoleone, Via Noci. | Maluta Michele (Ditta), studio, Via Due Vecchie. |
| Argenti dott. Guido, studio, S. Bernardino. | De Giovanni prof. Achille, S. Caterina. | Mantovani dott. Antonio, Passaggio S. Giorgio. |
| Argenti dott. Guido, Consorzi Uffici, Piazza Frutti. | Donati cav. Marco, Via Due Vecchie. | Marzari Giuseppe, Via Zattere. |
| <i>Bacchiglione Giornale</i> , Pozzo Dipinto. | <i>Euganeo Giornale</i> , Piazza Unità d'Italia. | Manzoni Luigi, Selciato Santo. |
| Bacologica (Stazione), S. Croce. | Ferro Antonio, negozio, Via Beccherie. | Marcon Fratelli, mulino, Porte Contarine. |
| Banca Nazionale Toscana, S. Francesco. | Ferro Antonio, fabbrica, Macello, fabbrica candele sego. | Maschio Giacomo, studio, Via Canave. |
| Banca Veneta, Via Servi. | <i>Farmacia Struzzo d'Oro</i> , Via Morsari. | Maschio Giacomo, magazzino, Borgo Magno. |
| Bassi Aurelio, Bassanello. | Gabinetto di Lettura, Piazza Cavour. | Medin conte Giov. Battista, casa, S. Giovanni. |
| Basevi A., Piazza Frutti. | Gasparinetti Fratelli, negozio, Via Osteria Nuova. | Monte di Pietà, Piazza Duomo. |
| Bianchini cav. Giorgio, Selciato del Santo. | Gasparinetti Fratelli, casa, Via Zattere. | Moritsch A. L., Strada circonvallazione Portello. |
| Bonati Agostino, Torricelle. | Giro avv. Adolfo, S. Giov. delle Navi. | Moschini Giacomo, S. Nicolò. |
| <i>Caffè Vittoria</i> , Piazza Unità d'Italia. | Gradenigo prof. Pietro, Piazza Vittorio Emanuele II. | Monis Isidoro, Via Morsari. |
| Camera di Commercio, Piazza Unità d'Italia. | Golfetto Gino, Via Ponte Corbo. | Nalin dott. Edoardo, studio, Via S. Apollonia. |
| Casino Pedrocchi, Pedrocchi. | Società d'Incoraggiamento, Piazza Garibaldi. | Nalin dott. Edoardo, casa, S. Agostino. |
| Cassa di Risparmio, Via Monte di Pietà. | | |
| Castelletto Antonio, Via Beccherie. | | |
| Castoldi Gio. Batt., studio, S. Lucia. | | |

Orto Botanico.

Palazzi Giuseppe, Selciato Santo.
Penada Fratelli, S. Matteo.
Pezziol Palamidese, studio, Santa Andrea.
Pezziol Palamidese, magazzino, oltre Staz.
ferroviaria.
Piazza Gio Maria, via Acquette.
Pompieri, Municipio.
Pedrocchi Ristoratore, Pedrocchi.
Piave avv. Baldassare, presso il conte
Sambonifacio.

Questura, Caserma, s. Chiara.

Rocchetti fonderia S. V. I. C. i P. e, Tor-
ricelle.

Rocchetti fonderia, succursale, via Ma-
cello.

Saccardo prof. Andrea, Orto Botanico.
Sambonifacio conte Milone, Selciato San-
to.
Stati Uniti, Strà Maggiore.
Storione, S. Canziano vicolo Municipio.
Stoppato avv. Alessandro, via Università
n. 5.

Taboga Giuseppe, studio, S. Francesco.
Taboga Giuseppe, magazzino, oltre staz.
ferroviaria.

Teatro verdi, s. Nicolò.
Telefono Direzione, Banca Veneta.

Tessaro Antonio, studio, piazza Eremitani.

Tessaro Antonio, mulino fuori Porta Sa-
racinesca.

Tramvia Società, sede, piazza Unità d'I-
talia.

Treves dei Bonfili bar. Giuseppe, via Zi-
telle.

Università, via Università.

Valle Silvio, Bassanello.

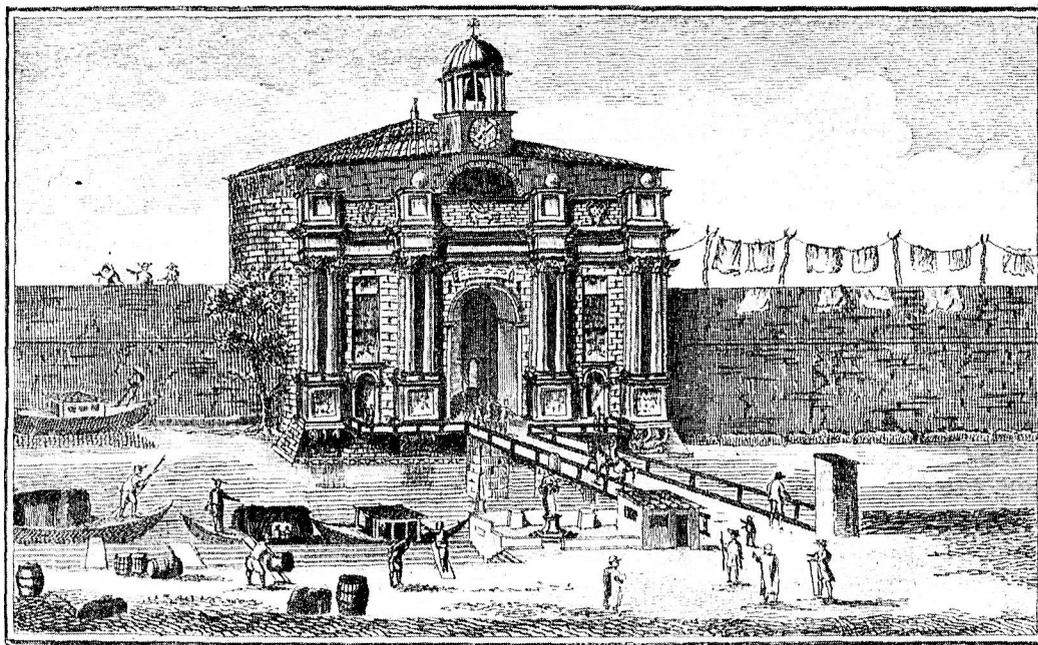
Vanzetti cav. Cesare, via Vescovato.

Zardin Fortunato, Borgo Magno.

Wlacovich prof. G., piazza Santo.

Wolmann I., via s. Francesco.

g.t.j.



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XV)

CITTADELLA Giovanni

Letterato, storiografo e patriota (Padova, 7 marzo 1806 - ivi, 21 novembre 1884). Autore, fra l'altro, della «Storia della dominazione dei Carraresi» (1842), «opera ch'è monumento di storico senno e di patria pietà» (Tommaseo). Membro dell'Ist. ven. di sc., lett. ed arti e della Deput. ven. di s.p.; senatore (1866). Commemorato da G. De Leva (*Della vita e delle opere del conte Giov. Cittadella in occasione che il suo busto inauguravasi nel cortile pensile del Palazzo municipale* [scult. G. Rizzo], «Atti e Mem. R. Acc. sc., lett. arti in Padova», III, 1886-87, p. 233 ss.).

Alunno, 13.1.1825; Corrispondente, poi Nazionale, 8.5.1832; Attivo, 8.4.1834; Direttore cl. belle lettere, 1836; 15.12.1840; 12.7.1863; 21.11.1875; Presidente, 1853-55 e 1869-71.

CITTADELLA VIGODARZERE Andrea

Adottato dallo zio Antonio Vigodarzere, ne assunse il cognome. Letterato, poeta e patriota (Treviso, 15 luglio 1804 - Firenze, 19 marzo 1870). Laureato in legge a Padova, si dedicò anche agli studi di agricoltura, economia e letteratura. Acclamato presidente generale della IV Riunione degli scienziati svoltasi a Padova nel 1842; Consigliere intimo e Ciambellano di Francesco I d'Austria, amico dell'Arciduca Massimiliano e Maggiordomo dell'Arciduchessa Carlotta, fu ingiustamente accusato di austriacante, mentre presso l'Austria «intercedette per cittadini dall'ufficio depo-

sti, per minacciati, per prigionieri, per esuli...» (Tommaseo); nel 1847, quando furono imprigionati Manin e Tommaseo, si recò a Venezia col Leoni «ad implorare men cattivo trattamento a que' benemeriti» (C. Leoni); e la notte del 13.6.1848, animando e dirigendo la milizia cittadina, salvò Padova «dalle avide zanne di facinorosa gentaglia» (G. Cittadella). Eletto deputato nel 1866 e nominato senatore nel 1868; membro delle Accad. delle scienze di Vienna, degli Agiati di Rovereto, dei Concordi di Rovigo e di Bovolenta, dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti, e fu tra i fondatori della Soc. d'Incoraggiamento di Padova. Quale segretario dell'Accad. patavina, leggeva annualmente, come i suoi predecessori Cesarotti, Franzoia e Barbieri, le «Relazioni» sui lavori presentati dai consoci, e questa «era la fatica sua più distinta» (Vollo). Qui fu degnamente commemorato da G. Cittadella nel 1870 e dall'ab. Zanella nel 1876 inaugurandosi nelle sale accademiche un busto in marmo (scult. N. Sanavio) fatto eseguire a spese degli amici («Riv. period. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XIX, 1870, pp. 5-27; XXVII, 1876-77, pp. 9-28). Nell'anniversario della morte gli operai di Padova, Cittadella, Camposampiero, S. Anna Morosina, Abano e Saonara, al loro benefattore «eternarono il loro dolore, l'ammirazione e la gratitudine» in una lapide eretta sulla piazza del Santo.

Alunno, 21.4.1825; Corrispondente, 22.1.1828; Nazionale, 8.4.1834; Attivo, 12.4.1836; Archivista-bibliotecario, 1851-1857; Onorario 28.6.1857; Ordina-

rio, 22.1.1860; Segretario per le lettere, 1837-1851; Presidente, 1861-1863.

CITTADELLA VIGODARZERE Gino

Figlio di Andrea (Padova, 19 maggio 1844 - ivi, 21 settembre 1917). Autore di pregevoli saggi in versi e in prosa, alcuni letti all'Accad. patavina; deputato per cinque legislature e nominato senatore nel 1900; patrono del Museo Bottacin di Padova (1886-1917). Commemorato da V. Polacco («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti», XXXIV, 1917-18, p. 4-5). Il suo busto (scult. A. Penello) con iscrizione trovata nel cortile pensile del Municipio di Padova; altra iscrizione con l'immagine venne scoperta a Saonara nel 1925.

Alunno, 24.6.1860; Corrispondente, 28.7.1872; Straordinario, 1879; Effettivo, 15.3.1908.

CITTADINI Luigi

Abate e meteorologo di Anguillara (Padova). Autore dell'opera: «Delle impressioni atmosferiche sui barometri, nuovi teoremi» (1780).

Agr. onorario, 7.12.1779; Soprannumerario, 29.3.1779.

CITTADINI Luigi

Medico chirurgo in Arezzo. Lo studio sui «Nuovi processi operatori con riflessioni storiche sulla circolazione del sangue» gli valse l'aggregazione all'Accad. patavina. Membro anche delle Accad. Petrarca di Arezzo, delle scienze di Torino, degli Agiati di Rovereto e dei Concordi di Bovolenta.

Corrispondente, 30.11.1843.

CIVELLIN (?)

Alunno, 23.11.1809.

CIVINNINI Filippo

Medico-ostetrico pistoiese (1805- 1844). Prof. di anatomia nell'Univ. di Pisa e direttore di quel museo anatomico. Membro dell'Accademia pistoiese.

Corrispondente, 4.1.1842.

CIVRANI Bertuccio

Nobile veneto.

Ricovrato, 24.4.1633.

CIVRANI Giuseppe

Patrizio veneto, ecclesiastico (1630 c. - Vicenza, 17 maggio 1679). Governatore di quattro città dello Stato pontificio, eletto canonico di Padova (1657) e Vescovo di Vicenza (1660).

Ricovrato, 3.4.1645; Assistente sopra la musica, 5.7.1646.

CLARI vedi BARON DE CLARI

CLARICINI DORNPACHER Nicolò

Erudito e bibliofilo (Padova, 31 agosto 1864 - Botzenico, Udine, 5 dicembre 1946). La sua preziosa biblioteca dantesca (custodita nel suo palazzo, già del Cesarotti) e un codice friulano di Dante del sec. XV furono donati al Museo Civico di Padova dalla figlia Giuditta. A Padova ebbe cariche importanti, tra cui la presidenza della Ven. Arca del Santo (1902-1946). Consigliere comunale, provinciale e Sindaco di Moimacco (1913-18). Fu tra i fondatori della Soc. storico-friulana.

Corrispondente, 21.4.1912.

CLARICINI vedi anche CHIARICINI

CLEMENTE XIII (Papa) vedi REZZONICO Carlo

CLEMENTI Bartolomeo

Agronomo (n. Vicenza, 9 aprile 1835). Laureato in legge a Padova (1860), preferì dedicarsi allo studio dell'agricoltura. Consigliere, Assessore e Sindaco di Vicenza; Deputato al Parlamento; Presidente del Comitato agrario vicentino e membro dell'Accad. Olimpica.

Corrispondente, 23.7.1882.

CLIVATI Mario

Abate di Bergamo, autore di varie composizioni poetiche. Accademico Ordito ed Eccitato.

Ricovrato, 17.1.1749.

CLOCHE Leonardo

Medico (Trento, 6 luglio 1797 - ivi, 26 gennaio 1831). Laureato a Padova, esercitò a Pinè e a Cavalese. Fu direttore dell'Ospedale civile di Trento e consulente medico della stessa città. Membro dell'Accad. degli Agiati di Rovereto.

Corrispondente, 9.4.1839.

CLUNET Eduard

Avvocato in Parigi (Grenoble, 1845 - Strasbourg, 1922). Nel 1873 fondò il «Journal de droit international privé».

Corrispondente, 10.5.1891.

COBELUZZI (COBELLUZIO, COBELLUCCI, COBELLUCIO) Scipione

Ecclesiastico (Viterbo, 1565 - Roma, 29 giugno 1627). Educato a Roma nel Collegio Nardini, per la sua erudizione fu eletto da Clemente VIII segretario delle lettere latine; creato cardinale (1616) e bibliotecario della Vaticana (1619). In Roma fu più volte visitato

da Galileo col quale si tratteneva intorno alla dottrina copernicana.

Ricovrato, 21.11.1602.

COCCHIA Enrico

Filologo (Cesinali, Avellino, 1859 - Napoli, 1930). Laureato a Napoli nel 1881, insegnò nel Ginnasio di Palermo e dal 1884 prof. di letteratura latina nell'Univ. di Napoli. Si occupò anche di studi storici e archeologici. Senatore dal 1913, membro e presidente della Accad. di archeol., lett. e belle arti di Napoli. Corrispondente, 13.5.1894.

COCCO Francesco

Nobile veneto, «uomo illustre per segnalata letteratura» (Capellari).

Ricovrato, 6.12.1603.

COCCO Giovanni Battista

Veneto. Studioso di agricoltura.

Agr. onorario, 1.9.1773.

COCCO Leonardo

Nobile veneto, figlio di Francesco; fu Podestà di Vicenza nel 1647.

Ricovrato, 6.12.1603.

COCCO Tomaso

Figlio di Andrea q. Tommaso (n. 1583). Esercì l'avvocatura nei Tribunali veneti; poeta ed oratore; membro delle Accademie veneziane degli Unisoni e degli Incogniti.

Ricovrato, 5.7.1604.

COCCOLI Domenico

Idraulico (Brescia, 1747 - ivi[?], 1812). Prof. di fisica e matematica a Brescia; nel 1787 fu eletto giudice del piano per la sistemazione del Brenta. Elettore del Collegio dei Dotti (1802) e ispettore gener. per le acque e strade del Regno italico. Premiato dall'Accad. di Mantova per la sua dissertazione sul quesito: «Stabilire la vera teoria delle acque uscenti dai fori aperti de' vasi» (pubbl. 1782). Socio dell'Accad. di Brescia. Nazionale, 1809 c.

COEN Achille

Ellenista (Pisa, 5 gennaio 1844 - Firenze, 5 aprile 1921). Laureato a Pisa, insegnò nel Liceo di Livorno, storia antica nell'Accad. scient.-letteraria di Milano e, dal 1888, la stessa materia nell'Ist. di Studi superiori di Firenze. Socio dell'Accad. dei Lincei.

Corrispondente, 10.5.1891.

COFFARO Gaetano

Palermitano (n. 1821). Prefetto dell'Aquila, poi di

Padova (1879-1883).

Onorario, 19.2.1882.

COGNOLATO Gaetano

Sacerdote, letterato e filosofo (Padova, 7 agosto 1728 - Monselice, Padova, 10 dicembre 1802). Laureato in teologia e matematica, insegnò grammatica, retorica e filosofia nel Seminario vescovile di Padova, di cui fu anche Rettore (1765-1771). Curò la stampa del «Lexicon» del Forcellini e scrisse, fra l'altro, un «Saggio di memorie intorno alla terra di Monselice» (1796)

Ricovrato, 13.5.1751; Soprannumerario, 29.3.1779.

COGROSSI Carlo Francesco

Medico (Crema, 5 luglio 1682 - ivi, 12 gennaio 1769). Studiò medicina nell'Univ. di Padova, ove si laureò e insegnò la materia. Il 29.1.1724 recitò il «Panegirico» in lode di S. Francesco di Sales, protettore dei Ricovrati, e compose un «Epigramma» in occasione della traslazione del corpo del card. Gregorio Barbarigo (*Accad. Ricovr., Reg. B*, 390-91).

Ricovrato, 12.6.1722.

COGROSSI Giovanni Battista

Sacerdote cremasco. Nel 1738 illustrò la sua città coll'opera «Fatti storici di Crema». Come il fratello Carlo Franc. per i Ricovrati compose un «Sonetto» per la traslazione del corpo del card. Barbarigo.

Ricovrato, 17.2.1725.

COHN Georg

Di Heidelberg, prof. di diritto civile nell'Univ. di Zurigo.

Corrispondente, 27.6.1886.

COI Giovanni

Sacerdote (Villanova, Padova, 11 novembre 1737 - Padova, 12 gennaio 1824). Laureato in teologia, fu Rettore del Seminario vescovile di Padova (1779-1808). Dal Magistrato veneto dei Beni inculti fu molto apprezzato «l'erudito ed interessante Ricordo per la regolazione dei Fiumi del Veronese, Polesine, e Padovano, fatica e studio del benemerito Accademico e suo Segretario [Accad. Agr.] dr. don G. Coi, che con zelo patriottico, e d'ottimo suddito ha dirette le sue indagini a divisare i modi più efficaci di riparare le campagne delle prefate Provincie dalle frequenti rovinose irruzioni delle acque» («Lettere autentiche del Veneto Magistrato de' Beni inculti... dirette all'Accad. Georgica in Padova» nella Bibl. civ. di Padova: BP. 126/26). Tra i suoi scritti merita ricordare il discorso sulle lingue greca, latina e italiana letto

all'Accad. patavina. Qui fu ricordato da A. Meneghelli («Nuovi Saggi Accad. sc., lett. ed arti in Padova», III, 1831, p. 11).

Agr. attuale, 30.12.1775; Segretario dell'Accad. Agraria, 19.9.1776; Urbano, 29.3.1779; Pensionario; Presidente alle stampe, 20.11.1794; Emerito, 1809 c.

COL vedi DE COL

COLETTI Domenico

Avvocato, patriota (Este, Padova, 31 ottobre 1825 - Padova, 4 giugno 1908). Fu attivissimo nei Comitati segreti per la liberazione delle Province venete dallo straniero; presidente per un decennio della Banca Popolare di Padova; Senatore (1891).

Corrispondente, 12.3.1871; Avvocato onorario della Accademia, 8.1.1874; Straordinario, 20.7.1879.

COLETTI Ferdinando

Medico-chirurgo, patriota, «dotto cultore dell'igiene e della idrologia medica» (Chiminelli) (Tai di Cadore, Belluno, 16 agosto 1819 - Padova, 27 febbraio 1881). Laureato a Padova (1845), fu membro del Governo provvisorio della stessa città (1848) e prese parte all'assedio di Venezia come medico militare. Dal 1866 prof. di materia medica e terapeutica e, successivamente, di farmacologia dell'Univ. di Padova, di cui fu Rettore (1872-73). Membro di numerose istituzioni scientifiche, tra cui l'Ist. veneto di sc., lett. ed arti. All'Accademia patavina sosteneva che «l'Accademia è Associazione, è contribuzione di singoli a vantaggio di molti», e che per ravvivare e rinvigorire le accademie occorreva la «discussione»; infatti, durante la sua presidenza, e anche dopo, venne mantenuta la discussione nelle adunanze. Il 3.4.1881 fu commemorato da G.B. Mattioli all'Accademia che ricorda, tra l'altro, la lettura «Sulla incenerazione dei cadaveri» («Nuovi Saggi R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», IX, 1883, p. 137-54); il Comune di Padova volle ricordato il suo Consigliere con un busto (scult. N. Sanavio) nel cortile pensile del palazzo municipale (1882).

Corrispondente, 18.3.1852; Straordinario, 22.7.1855; Ordinario, 2.3.1856; Dirett. cl. medica, 19.7.1857 e 27.7.1873; Presidente, 1865-67.

COLIN Jean

Archeologo ed epigrafista francese (n. 1899).

Laureato alla Sorbona, fu assistente del Museo archeologico di Strasburgo, conservatore del Museo di Sorebourg, direttore della Biblioteca di Nancy, incaricato di ricerche archeologiche dall'Univ. di Parigi ecc. Corrispondente, 25.4.1954.

COLLALTO (Antonio Rambaldo conte di)

Il Principe dei Ricovrati «...propose da aggregarsi per onor dell'Accademia il Nob. Ho. Sig.r Co. Ant.o Rambaldo di Collalto, soggetto di scelta erudizione, amantissimo de' Letterati, ed aggregato in altre Accademie Insigni, il che ricevuto con applauso comune, fù aggregato esso Nob. Ho. per acclamazione». (*Giorn. B. Accad. Ricovr.*, 434). Ricovrato, 10.6.1728.

COLLALTO (Antonio conte di)

Matematico (Venezia, 22 aprile 1765 - Padova, 16 luglio 1820). Studiò nel Seminario patriarcale di Venezia e insegnò matematica e fisica nelle scuole pubbliche di quella città, nel Liceo della Jeunesse di Parigi e nelle scuole militari della Lombardia; nel 1806 passò all'Univ. di Padova ove insegnò calcolo sublime e geodesia. Ascritto al Collegio dei Dotti e membro dell'Accad. di Parigi, dei XL di Modena, dell'Ist. Reale, ecc. Ricordato all'Accad. da A. Meneghelli («Nuovi Saggi della I.R. Accad. di sc., lett. ed arti», III, 1831, p. 4-6).

Corrispondente, 29.5.1806; Attivo, 1809 c.; Dirett. cl. matem., 1815 c.

COLLALTO (Massimiliano conte di)

Nobile veneto.

Ricovrato, 21.11.1602.

COLLALTO (Odoardo conte di)

(17.10.1810 - 24.3.1862).

Studiò filosofia e matematica nell'Univ. di Padova. Si occupò in seguito di locomotive e di strade ferrate. Alunno, 28.1.1834.

COLLALTO Rambaldo, il *Deliberato*

Studiò nell'Univ. di Padova con Federico Cornaro, il Descalzi, l'Otello, fondatori dell'Accad. dei Ricovrati. Fu lui che tolse da un convento padovano Miranda Capodivacca per sposarla, malgrado l'opposizione del padre (B. Brunelli, *Shakespeare e lo Studio di Padova*, «Arch. Ven. Trid.», I, 1922, p. 278). Probabilmente è Rambaldo figlio di Antonio, il Collaterale della Rep. Veneta che nel 1602 partecipava alle adunanze accademiche con numerosi «prelati e nobili venetiani» (*Accad. Ricovr.*, Reg. A, 61, 67). Ricovrato, 5.4.1601.

COLLALTO (Vinciguerra VII conte di)

Abate di Nervesa, agronomo (Castello di S. Salvatore di Susegana, Treviso, 18 agosto 1727 - ivi, 3 gennaio 1819).

Agr. onorario, 23.8.1769; Onorario di diritto, 29.3.1779.

COLLE Francesco Maria

Letterato, matematico e storiografo dell'Univ. di Padova (Belluno, 29 dicembre 1744 - Navasa di Limana, Belluno, 18 marzo 1815). Gesuita, insegnò nelle scuole di Mantova, Verona e Vicenza. Soppresso l'ordine, si recò a Padova per studiare legge; qui fu precettore nella casa del patrizio Massimo ed ebbe dai Riformatori dello Studio l'incarico di scrivere la storia dell'Università (rimasta incompiuta e pubblicata postuma nel 1824), e di completare i «Fasti Gymnasii Patavini» del Facciolati. Dei numerosi suoi scritti, due ottennero il premio e l'aggregazione all'Accademia di Mantova: uno sulla Musica (1775) e l'altro «Sulle piene del Po» (1779); premiate dall'Accad. patavina furono le sue «Dissertazioni sulla sistemazione del Brenta» (1791). Ritornato a Belluno nel 1800, fu nominato Magistrato Civile (1805), organizzò il nuovo Dipartimento della Piave, meritandosi da Napoleone l'iscrizione al Collegio dei Dotti, l'ordine della Corona Ferrea e la nomina di Consigliere di Stato. Nel Palazzo comunale di Belluno A. Tessari dipinse il suo ritratto. Ricordato all'Accademia da F. Caldani («Nuovi Saggi Accad. sc. lett. ed arti in Padova», I, 1817, p. XLII).
Agr. onorario, 19.9.1778; Ricovrato, 28.11.1778; Urbano, 29.3.1779; Pensionario, 16.1.1783; Presidente, 1800-1801.

COLLI Giuseppe

Medico chirurgo presso l'esercito austriaco.
Corrispondente, 1815 c.

COLLIGNON Eduard

Ingegnere e matematico (Laval, 1831 - Parigi, 1913). In Russia lavorò alla costruzione di ferrovie, tornato in Francia si dedicò all'insegnamento e fu nominato Ispettore generale dei ponti e strade. Autore di varie opere sulle macchine e sulla meccanica applicata.
Corrispondente, 1879.

COLLOREDO Giovanni Tommaso

«Nob. Feudatarius Forojul. Muzzanae et Melfi Dominus». Immatricolato nel 1672 all'Univ. leggista di Padova, di cui fu sindaco e pro-rettore.
Ricovrato, 25.2.1673.

COLOMBANI Andrea

Nobile forlivese
Ricovrato, 18.4.1744; Soprannumerario, 29.3.1779.

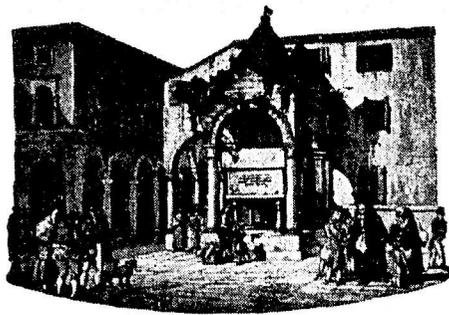
COLOMBINA Sebastiano

Giuriconsulto udinese (m. 1653). Prof. di diritto pontificio nell'Univ. di Padova. Nel 1638 all'Accademia dei Ricovrati parlò sul quesito «Qual fosse tra gli antichi costume più lodevole nel celebrare le nozze» (*Accad. Ricovr.*, Reg. A, 132).
Ricovrato, 24.4.1633.

COLOMBO Bernardo

(Olginate, Como, 24 febbraio 1919). Ord. di demografia nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 23.1.1972.

ATTILIO MAGGIOLO



Centocinquant'anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Per ricordare i centocinquant'anni dalla fondazione, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha affidato a Giulio Monteleone e Aldo Stella la compilazione di un interessante volume, di circa trecentocinquanta pagine, pubblicato dalla Liviana Editrice e dal titolo: «*Centocinquant'anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Lineamenti storici*».

Il volume entra di diritto tra i più importanti studi sulla vita economica della nostra, e ci dà l'occasione per riandare alle tappe più salienti del nostro più importante istituto di credito.

Il 12 febbraio 1822 il Governo Austriaco — con la cooperazione della Congregazione di Carità (ente del tutto dissimile da quella ottocentesca del Regno d'Italia e con attribuzioni affatto diverse) — fondò la *Cassa di Risparmio di Padova*. Lo scopo (si legge nella Circolare 12-12-1821 dell'I.R. Presidio di Governo di Venezia) era di «offerire a tutti, ma in ispecie alle infime classi della società, un facile mezzo di mettere in disparte ogni qualunque più piccolo sovravanzo di denaro e collocarlo con tutta sicurezza, per ritirare immediatamente un proporzionale guadagno, salvo il diritto di restituzione ad ogni richiesta».

La più antica Cassa di Risparmio si ha motivo di credere sia stata quella di Amburgo (1778). Nel primo decennio del XIX secolo esistevano alcune Casse di Risparmio in Svizzera: Berna (1787), Ginevra

(1798), Zurigo (1805), Coira (1808), Basilea (1809), S. Gallo (1811), Neuchatel (1812).

Nel 1819 cominciarono a funzionare quelle di Vienna e di Lubiana. In Italia le prime Casse di Risparmio vennero fondate nello stesso anno e giorno, e oltre alla padovana si aprirono quelle di Venezia Rovigo, Udine (cessata alla fine del 1822 e riaperta nel 1876), Monselice (chiusa dopo pochi mesi) e Castelfranco Veneto (annessa nel 1834 al Monte di Pietà).

La Cassa di Risparmio di Padova iniziò l'attività presso il Monte di Pietà (cioè nel bellissimo edificio tra piazza del Duomo e piazza dei Signori), pur rappresentando un istituto del tutto separato. Il primo amministratore fu Gio. Batta Valvassori, delegato dalla Congregazione di Carità.

Al Valvassori seguirono i Direttori del Monte di Pietà; Francesco Maria Busca-Lion (1823), Giuseppe Dondi Dall'Orologio (1826), Galeazzo Dondi Dall'Orologio (1845), Giovanni Battista Fogaroli (1846).

Negli anni dal 1844 al 1862, mentre le Casse di Risparmio venivano regolate ed organizzate con criteri nuovi e più adeguati alle funzioni che andavano assumendo, quella di Padova nella sua attività anziché trovare motivi di espansione, più spesso risentiva delle situazioni contingenti: nel 1848-'49 per i fer-

menti politici, nel 1854 per la Guerra di Crimea. Ma la crisi più grave fu quella del '59.

Frattanto, il 13 settembre 1858, veniva stipulato, a ministero del Notaio Giuseppe Antonio Berti, il primo mutuo della Cassa di Padova: venivano date al Comune di Padova L. 35.000, da restituirsi in otto rate nel 1859 e nel 1860, con l'interesse del 4%. A garanzia veniva iscritta ipoteca sul Palazzo Municipale.

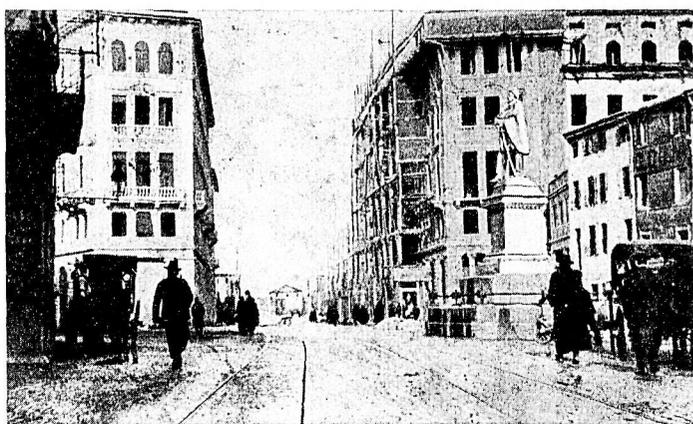
Nel 1863 si rende necessario predisporre un piano di riforma: è opportuno separare la Cassa dal Monte. Viene nominata una Commissione composta dal dott. Marco Fanzago, Deputato provinciale, Giuseppe Cristina (che sarà poi assessore anziano al Comune), prof. Angelo Messedaglia (economista), Moisè Vita Jacur (consigliere comunale e banchiere), dott. Emilio Morpurgo (futuro ordinario di statistica e Rettore dell'Università), dott. G. B. Fogaroli (direttore del Monte di Pietà).

Relatore del progetto di riforma è il Morpurgo (1866): egli osserva che le Casse di Risparmio non devono limitarsi ad agevolare il deposito delle piccole economie, ma devono anche rivolgersi al risparmio dei più agiati. «Le Casse di Risparmio devono divenire il salvadanaio di tutto il mondo».

Mentre a Padova sorgono nuovi istituti di credito (la Banca del Popolo, la Banca Mutua Popolare, la Banca Veneta, le succursali della Banca Toscana e della Banca Nazionale e si parla addirittura che la Cassa di Risparmio di Milano voglia operare anche a Padova) nel '68 il Sindaco Meneghini riconvoca la Commissione, integrata dagli avv. Antonio Dozzi e Federico Frizzarin e da Eugenio Carraro, ragioniere del Monte. Viene dapprima dato parere contrario alla fusione con la Cassa di Milano, quindi è presentato al Consiglio Comunale un nuovo progetto di Regolamento (novembre 1868). Il nuovo Statuto, discusso e approvato dal Consiglio Comunale, fu sanzionato con R.D. 18-12-1869: «la Cassa di Risparmio esistente presso il Monte di Pietà di Padova, viene da esso staccata e funzionerà come un'istituzione speciale».

Il primo Consiglio di amministrazione della Cassa (gennaio 1870) era così composto: Teobaldo Bellini, Eugenio Forti, Alessandro Romanini Andreatti, ing. Giacomo Magarotto, Felice Miari, Vincenzo Zatta, Giacomo Trieste. La prima seduta si svolge il 20 aprile 1870. Il sig. Eugenio Carraro è chiamato alla direzione.

Poco dopo il co. Miari si dimise; lo sostituì il con-



Padova 1910: L'apertura del Corso del Popolo

te Antonio Emo Capodilista, e venne eletto Presidente il 14 gennaio 1871.

L'Emo Capodilista, nato a Padova il 30 maggio fu dunque il primo presidente. Deputato di Padova dal '78 all'82, nel 1896 venne nominato senatore del Regno per censo. Nel '99 presiedette anche il Consiglio Provinciale.

Per il momento si resta nei locali del Monte, riconoscendo una pigione.

Nel 1874 la Cassa di Risparmio di Padova, onde garantire un suo credito, rimane deliberataria di una tenuta denominata «Valle dei Segadori» in comune di Loreo (Rovigo). Si dà l'avvio ad una prospera azienda agricola: ma in ossequio a quanto disposto dalla legge, e presumendosi che l'amministrazione della proprietà potesse distrarre beni utili ad altri fini, la tenuta è venduta nel 1897.

Nel 1880 la Cassa è autorizzata a svolgere i servizi di tesoreria delle Opere Pie del Comune di Padova.

Il primo grande sviluppo della Cassa fu negli anni dal 1872 al 1884: i depositi crebbero da lire 2.427.499 a 8.500.000, nonostante la riduzione dell'interesse dal 3,5% al 3%; il patrimonio salì da L. 105.145 ad oltre 500.000. Si sviluppò in proporzione la beneficenza. Sorte le Casse Rurali (Loreggia 1883) fu loro di valido aiuto, comprendendosi le alte finalità. Fu approvato un concorso per le spese di istituzione della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Nel 1890 venne acquistata la nuova sede: il Palazzo Dondi dall'Orologio, in via Pozzo Dipinto (successivamente chiamata via Cassa di Risparmio ed ora via Cesare Battisti).

La nuova sede fu inaugurata il 1° gennaio 1892.

Al Carraro era successo nella direzione, il 1° giu-

gno 1871, il dott. Agostino Sinigaglia morto il 26 novembre 1881. Quindi venne chiamato il dott. Teobaldo Bellini, che morì improvvisamente il 3 settembre 1893. Il 1° ottobre 1894 venne nominato il dott. Giacomo Dandolo che rimase nel suo incarico sino al 1922. Ed il contributo del Dandolo all'Istituto fu rilevantisimo: sia per la sua intelligenza e preparazione, sia per il senso di responsabilità e le integerrime doti. (Il Dandolo fu anche storiografo della Cassa; pubblicò nel 1898 preziose «Notizie e documenti nella Cassa di Risparmio di Padova dal 1822 al 1897»).

Nel primo anno del secolo il co. Emo Capodilista lascia la presidenza, restando alla presidenza onoraria. Presidente effettivo è il co. Paolo Camerini, che rimarrà a capo dell'Istituto sino al 1912, cumulando per periodi diversi la carica di Presidente della Camera di Commercio ed il mandato parlamentare nel Collegio di Este. Il Camerini, della ricchissima famiglia di Piazzola, aveva attuato esperimenti di industrializzazione collegati all'agricoltura e fu tra i primi italiani ad essere insignito del cavalierato del lavoro.

Sorgono le filiali: Montagnana (1911), Piove di Sacco ed Este (1912). Vengono riunite presso un'unica sede le istituzioni agrarie della città (Comizio Agrario, Cattedra Ambulante di Agricoltura, Sindacato Agricolo Padovano) concedendo ad esse l'uso dei locali.

Accanto alle sempre maggiori elargizioni, considerevolissimi gli interventi per opere di pubblica utilità: per esempio per l'acquisto dell'area del Foro Boario e per il Consorzio Universitario.

Il 26 luglio 1912 viene nominato Presidente il co. ing. Giacomo Miari dei Cumani. Ma sono ormai gli anni del conflitto mondiale.

La Cassa, come tutti gli Istituti di Credito, subisce gravi perdite per la svalutazione dei titoli pubblici. Era ormai pronta la nuova sede in corso Garibaldi: il Comando Supremo occupa il palazzo prima ancora che vi possa insediarsi. Nel 1917, dopo Caporetto, la Cassa viene addirittura trasferita ad Arezzo presso la filiale della Cassa di Risparmio di Firenze. La Banca Antoniana di Padova assume la rappresentanza provvisoria.

La presidenza Miari, tra le più importanti nella vita dell'Istituto, rifulge negli anni del dopoguerra e ben presto. Nel 1919 la Cassa contribuisce in maniera determinante alla costituzione della Società della Fiera dei Campioni. Nel 1920 e 1921 si aprono le filiali di Monselice, Cittadella, Camposampiero e Conselve.

Viene rilevato dalla Banca Veneta (in liquidazio-

ne) il servizio esattoriale e di tesoreria del Comune di Padova.

Si inaugura, finalmente, il 20 ottobre 1920, il palazzo di corso del Popolo: opera dell'arch. Daniele Donghi, docente all'Università di Padova, e già ricostruttore del Campanile di S. Marco. (Accanto ai simboli del risparmio e della parsimonia, il Donghi nella facciata fece largo uso, secondo il gusto del tempo, di ornamenti di ogni genere. Non passarono molti anni e il palazzo parve la testimonianza di un non felice periodo architettonico. Oggi, di fronte alla provvisorietà di tanti edifici, quello della Cassa di Risparmio ci appare come rispettabilissimo documento di solidità e onestà costruttiva).



Il conte Giacomo Miari (da «Mondo Padovano» di Guido Smiderle - 1904)

Giacomo Dandolo lascia la direzione generale del 1922. E' chiamato a sostituirlo un giovane: il rag. Romano Magrini, nato a Venezia il 15 aprile 1889, e dal 1913 dipendente dell'Istituto. Magrini (che morirà nel 1940) sarà il prezioso collaboratore del conte Miari e con loro l'Istituto assumerà un'importanza

nazionale, raggiungendo un posto di preminenza tra le Casse di Risparmio Italiane.

Nel 1928 c'è la fusione con la Cassa di Risparmio di Rovigo. Anche la Cassa rodigina era tra quelle fondate il 12 febbraio 1822, quindi la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha la sua centocinquantesima anniversaria a maggior ragione.

Scorgono le nuove filiali, le nuove agenzie: Padova e Rovigo divengono entrambe sedi dell'Istituto, e a Padova vengono ospitate la presidenza e la direzione generale. Ma questa è ormai storia recente.

Alla direzione generale succedono nel '40 Pietro Cazorzi, nel '50 Vittorio Pendini, nel '53 Antonio Schiesari, nel '66 Giorgio Tonzig, nel '71 Enrico Flores d'Arcais. Uomini per più aspetti eminenti, e tutti ovviamente protagonisti della vita economica della città, e strettamente legati ai suoi sviluppi.

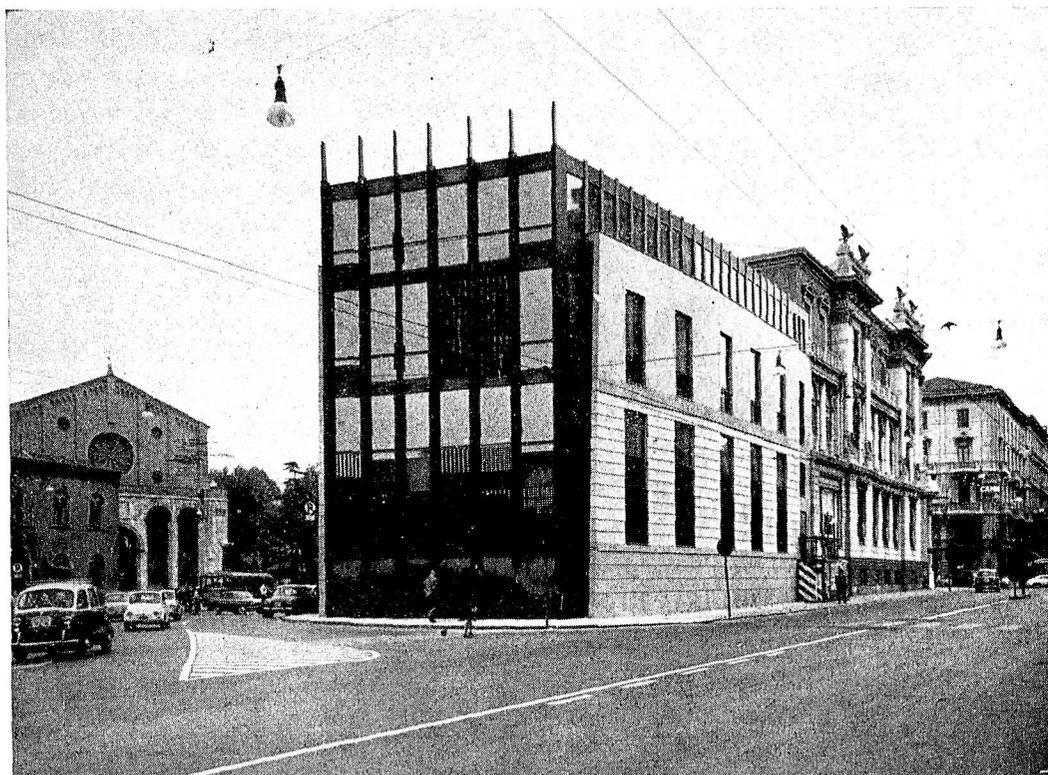
Alla presidenza nel '44-'45 è chiamato il dott. Enrico Frattardi, nel '45-46 il conte Novello Papafava dei Carraresi, nel '46-'57 l'avv. Andrea de Besi, nel '57-'71 l'avv. Walter Dolcini, nel '71 il prof. Ezio Riondato.

Dal 1870 al 1928 erano stati vicepresidenti il dott.

Eugenio Forti, il comm. Giovanni Maluta, l'avv. Giovanni Catticich, il conte Nicolò De Claricini Dornpacher, l'ing. Francesco Bonetti, il gr. uff. Vittorio Fiorazzo. Dal 1928 i vicepresidenti sono ugualmente due, ma uno è sempre padovano e l'altro rodigino: ing. Enzo Casalini (1929-1930), avv. Giovanni Stoppatò (1929-1930), avv. Urbano Ubertone (1930-1945), Giuseppe Marzari (1931-1932), avv. Flaminio Segantini (1932-1942), co. Francesco Ferri (1943-1944), avv. Guido Solitro (1944), avv. Carlo Zanella (1945-1963), dott. Ettore Da Molin (1945-1946), Marco Prosdocimi (1946-1952), avv. Walter Dolcini (1952-1957), prof. Ezio Riondato (1957), avv. Antonio Avezzù (1963).

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, oltre alle due sedi provinciali ha undici agenzie nelle rispettive città, due succursali (Cittadella e Adria), quattordici filiali (Abano Terme, Camposampiero, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Piazzola sul Brenta, Piove di Sacco, Badia Polesine, Castelmassa, Contarina, Ficarolo, Lendinara, Polesella), ventiquattro agenzie in Provincia di Padova e ventitre in Provincia di Rovigo.

o. b.



La nuova ala della Cassa di Risparmio (1964 - arch. Gio. Ponti)

Raimondo Raymondi

L'autorità municipale di Padova ha deliberato, già da tempo, di dedicare una nuova via della città al nome di Raimondo Raymondi, di cui ricorre, questo anno, il 105° anniversario della nascita.

Uomo di lettere, poeta e scrittore, critico e appassionato ricercatore di curiosità filologiche, saggista, traduttore, dedicava il suo tempo libero a queste attività artistiche, (cui si aggiungeva anche quella di pittore dilettante), dato che fu insegnante nelle scuole agrarie di Grumello del Monte in quel di Bergamo e di Padova, dapprima e quindi funzionario del municipio della nostra città.

Abruzzese di nascita, egli cominciò la sua carriera come segretario comunale nel piccolo comune di Frisa in provincia di Chieti, per poi trasferirsi a Padova, dopo un breve soggiorno a Grumello del Monte, sul finire del secolo scorso. Padovano quindi, di elezione, ma dove trascorse la maggior parte della sua vita, dove formò famiglia e rimase fino al termine dei suoi giorni.

Alto, di corporatura atletica, albergava in lui un sentimento di affetto grande e generoso, con cuore aperto all'amicizia più franca.

Instancabile, al lavoro d'ufficio alternava quello di scrittore, dedicando le ore serali allo studio, alla lettura di libri d'ogni genere, che acquistava, formando una propria biblioteca vastissima, in cui trovavano posto, in appositi reparti, anche libri rari ed antichi,

tutti catalogati.

Di nobile famiglia, oriunda veneta, ch'ebbe per lungo tempo contatti commerciali con Venezia e a Venezia teneva scanno, finché Napoleone, quando occupò il Veneto, non confiscò i beni che i Raymondi tenevano nella città lagunare, egli amava la nostra terra, dove ambientò anche qualche suo lavoro.

Appunto in un suo volume di poesie, scritte tra il 1894 ed il 1906, — in quel periodo, come il Raymondi ha annotato, della sua «vita che corre tra la giovinezza e la virilità» — e che ha intitolato «Leviore Plectro» troviamo che il libro quinto (il volume è, appunto, diviso in «libri», ossia in parti) è dedicato ai «Ricordi di Padova». Una di queste poesie è intitolata: «In piazza del Santo» ed è, come stagione, d'attualità. Eccola:

Il sole dice: «E' qui la primavera!»
Là giù, a Santa Giustina, le campane
fan dolce accordo e il vicino Santo
risponde: «Don... la predica... Dimane
è Pasqua - Dolon,... don... dolon...». Intanto
dovunque freme un palpito di vita
ed un'ebrezza d'amorosi canti.

Una soave imagine m'invita
al gaudio eterno. Al lieto cor che spera
Gattamelata par che gridi: «Avante!»

E 'l sole annunzia: «E' qui la primavera!»

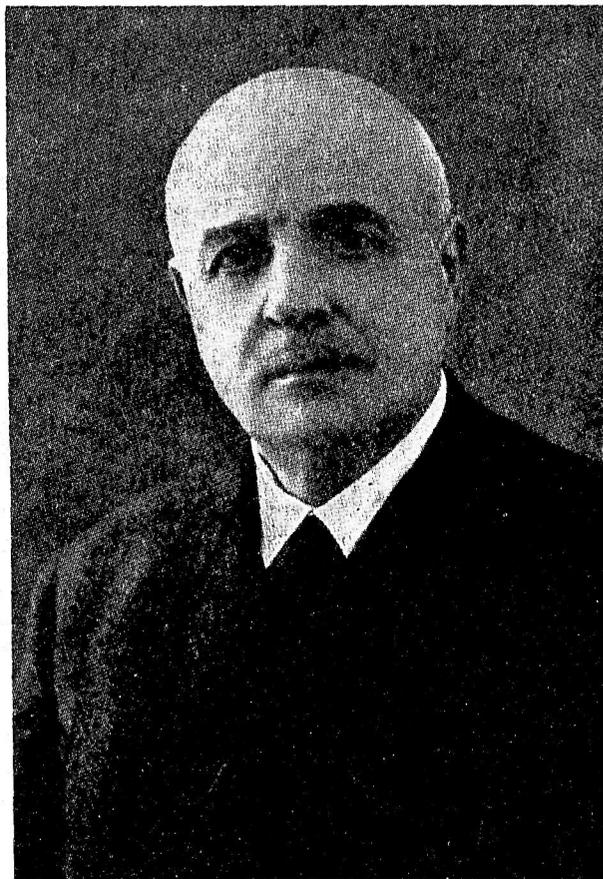
L'inverno, ormai sta per finire anche quest'anno. Ma appunto un «mattino d'inverno» gli ha ispirato quest'altra poesia, scritta dal suo studiolo, che aveva, dove abitava, vicino al Santo:

Mi giunge mesto il suon d'una campana,
di due, di tre con triste accordo. E' l'ora
nova e 'l Santo a la gente padovana:
«Levati!» dice — In alto la sonora
voce si perde: mute ne 'l deserto
cielo le cupole ascoltano e l'aurora
non anco appare. L'oscuro regna, certo,
fra le colonne... qualche passo sento
marcar per strada e il silenzio incerto
si rompe. L'invernal mattino lento
riprende il moto usato. Non curante
il Santo a messa chiama con lamento.
Gattamelata è immobile davante.

D'animo gentile e sensibile, Raimondo Raymondi ha avuto un affetto senza pari per la famiglia durante la sua lunga esistenza (morì ad ottanta anni): a tal proposito ci piace ricordare (e rendere nota) la prima parte di una delicata poesia dedicata alla moglie Maria, donna intelligente e colta, insegnante a sua volta, a Padova, stimata e benivolata, che lo comprendeva e lo riamava di pari affetto. Eccola:

Cara, mentre in soave atto tu reggi
tra le braccia la nova creatura
che cerca da le mamme nutrimento
vitale a la sua pargola persona,
io, signore d'amore e d'ideali,
in pura estasi assorto, ti contemplo.

Circonfusa di nove luce appari
e del corso degli anni e del diurno
lavoro le profonde tracce e i segni
de 'l dolore non vedo. - La modesta
e pacata persona tua mi sembra
ancor più bella e cosa sacra penso
che tu sia e più t'adoro.



Raimondo Raymondi

e termina:

Oh, che felice tu, mia donna, viva,
dal sorriso dei cari rallegrata:
oh, che felice viva, o donna, come
ti penso, sempre! sì come ti voglio
oltre la vita, oltre lo spazio, sempre!
come nel canto che per te lavoro.

Ci piace, in tal modo, accennare alla sua sensibilità di uomo di cittadino e di scrittore: perché tra i suoi molti lavori troviamo dei saggi come «Il rispetto ai vecchi nell'educazione pressante», «La morbosità dell'amor paterno», «Dalla bambina alla madre» (estratto dalla «Nuova scuola»), «I principi di una filosofia spicciola».

L. G.

VETRINETTA

IL «REBORA E L'ANTOLOGIA» di Margherita Marchione

Con il passare degli anni, la figura e l'opera di Clemente Rebora acquistano sempre più contorni ben precisi e vanno sempre più interessando lettori di poesia e studiosi. Quello che Rebora fu come uomo, la sua vita, e la sua lirica, così robusta e così personale, così nuova di suoni e di umori, concorrono, se non altro, a dare una immagine di grande fascino. E certamente figura affascinante egli dovette apparire, sino alla fine, soprattutto alla fine, quando, convertito, sacerdote, immobilizzato in un letto — come Papini — si spense lentamente, un po' per giorno. E' un esempio emblematico, una lezione di spiritualità e di dignità umana altissima.

Un autore, insomma, che resta per la sua opera e la cui figura è circondata dal rispetto, se non dall'ammirazione di chi l'ha potuta avvicinare. Un'immagine tesa, giusto il titolo di una sua lirica, oltre i limiti, i confini, della terrestrità; verso quel qualcosa che si chiama trascendenza. Il fascino di quest'uomo l'ha subito, ai suoi verdi anni, una suora nata in America, figlia di italiani emigrati, che studiò a Columbia University con Prezzolini e che conseguì il «Ph. D.» proprio con una tesi sul poeta vociano. E' Margherita Marchione, della quale in altre occasioni su queste colonne s'è parlato, per gli studi vociani, per l'affetto che la lega al fondatore della *Voce* (e suo maestro), e per l'amore che nutre per la cultura ita-

liana. Si deve a sister Margherita la riscoperta di Boine, autore e temperamento non facile, i cui carteggi con Prezzolini e con Cecchi sono stati pubblicati, proprio per iniziativa, e a cura della religiosa, nelle Edizioni di Storia e Letteratura.

Ma torniamo a Rebora. Quella impeccabile, profonda, amorosa tesi di laurea su padre Rebora venne pubblicata nel 1960, vivente ancora Mons. Giuseppe De Luca, con il titolo «L'immagine tesa — la vita e l'opera di Clemente Rebora», con una prefazione esemplare di Giuseppe Prezzolini, al quale il lavoro era dedicato. Il volume ebbe accoglienza favorevolissima ed anche le vendite andarono bene, al punto che nel volgere di pochi anni l'edizione era esaurita. Ora, dunque, proprio in considerazione del discorso che si faceva all'inizio, cioè del fatto che con il passar degli anni la figura e l'opera del poeta vociano «crescono» di interesse e di valore, ecco che le Edizioni di Storia e Letteratura presentano la ristampa anastatica dell'edizione del 1960, ma ampliata con lettere inedite: una sostanziosa appendice, dove sister Margherita Marchione pone: «Altre lettere inedite ed altri amici di Rebora»; «La critica recente»; «Le nuove antologie»; «Scritti su Rebora», (una specie di anticipazione, sotto un certo punto di vista, del carteggio del poeta che vedrà la luce entro la fine del 1975).

Risfogliare questa ristampa appa-

re dunque di sommo interesse, a cominciare dallo scritto prefattivo di Prezzolini. Prendiamo uno «scampolo»: «Nel piccolo mondo della poesia contemporanea si può dire lo stesso. Non sapremo mai che cosa Rebora veramente volesse dire. Ma questo poco importa. Sappiamo abbastanza bene noi che cosa gli possiamo far dire! Al suo tempo, in quella sua forma bizzarra, dura, qualche volta così terrestre e comune, quasi nessuno seppe far penetrare un significato. Uno dei primi giudizi che apparve fu quello di Angelo Monteverdi. Conteneva osservazioni giuste, ma era la critica di un amico e di un professore di lettere. Fu apprezzato da chi lo pubblicò, l'editore de «La Voce», poi da Papini e Pancrazi, che lo ammisero nel loro libro classico *Poeti d'oggi*, e molto da Boine: testimonianze che contano. Ma dopo di questo la poesia del Rebora rimase estranea alla educazione letteraria italiana fino al 1937, mi pare, quando apparve un articolo del Betocchi, che gli è rimasto fedele e intelligente commentatore».

Ma dopo il silenzio, di Rebora si è tornato a parlare, ed è proprio nel capitolo «La critica recente», che si constata il nuovo interesse per l'autore dei *Frammenti lirici*. sister Marchione nota che «La storia della critica reboriana è stata già divisa in tre periodi: i primi critici (1913-1922); il silenzio (1923-1946) la nuova critica (1947

-1960)» e aggiunge un quarto periodo: «la critica recente», appunto, che comincia con uno scritto di Prezzolini del 13 luglio 1960 su «Il Resto del Carlino», che suscitò una serie di reazioni, di discussioni cui presero parte, fra gli altri: Angelo Monteverdi, Glauco Cambon (un altro professore italiano che ci fa onore negli Stati Uniti), Lavinia Mazzucchetti, Enzo Fabiani, G.B. Angioletti, Carlo Martini, il compianto Giannino Zanelli, Giovanni Grazzini, Clemente Riva, Domenico Mondrone, Marziano Guglielminetti, Alberto Frattini, Francesco Bruno, Giovanni Barra, Valerio Volpini, Artal Mazzotti, Francesco Grisi, Fernando Bandini, Renata Lollo, Silvano Berti, Fausto Montanari, Angelo Barile, Pasquale Bricchi, Luciano Nanni, Benedetta Papisogli, Giuseppe Marchetti, Vittorio Sereni, etc.

In questo quadro critico e di rinnovati interessi, come dicevamo, ca-

pita a proposito il volume della religiosa americana. La quale, fra l'altro, proprio di recente, ha licenziato un altro libro, una antologia bilingue «Twentieth-Century Italian Poetry» (Rutherford Madison Teaneck; *Fairleigh Dickinson University Press*; London, *Associated University Presses*), dedicata a Prezzolini, dove, ovviamente, la parte del leone l'ha fa la lirica di Clemente Rebora, autore presente con ventitre poesie. E' una singolare antologia — vedremo poi il perché — nella quale figurano: Corrado Alvaro, Cesare Angelini, Antonino Anile, Carlo Betocchi, Marcello Camilucci, Giuseppe Centore, Gherardo Del Colle, Danilo Dolci, Donata Doni, Domenico Giulioti, Corrado Govoni, Adriano Grande, Giuseppe Longo, Biagio Marin, Carlo Martini, Arturo Onofri, Giovanni Papini, Salvatore Quasimodo, Giovanni Titta Rosa, Trilussa, David Maria Turollo, Giuseppe Ungaretti. Sister Margherita ha tradotto le liriche ed ha ag-

giunto nelle prime pagine del volume «Notes on the Poets», cioè una breve, ma essenziale «scheda» per ogni autore. Ma veniamo all'originalità dell'antologia. Moltissime delle liriche che vi compaiono sono inedite; ottenute «in regalo» direttamente dagli autori, o trovate. Ecco l'elenco degli autori di cui compaiono poesie inedite: Alvaro, Angelini, Carlo Betocchi, Centore, Donata Doni, Govoni, Grande, Marin, Martini, Trilussa, Turollo. Naturalmente, negli indici, tutto è indicato con la massima diligenza: poesie già note ed inedite (i disegni illustrativi sono di sister Filomena Puglisi, che conoscemmo a Villa Walsh, nel New Jersey, dove le Maestre Filippini hanno la «casa madre» statunitense). Sono riprodotti diversi autografi di autori. Insomma, ci sono tutti gli elementi per invogliare gli studenti delle università statunitensi che s'interessano alla lingua e alla cultura italiane.

G. LUGARESI

GIOVANNI ZANOCCO

Alla segnalazione, comparsa nel fascicolo I (1975) di questa rivista, circa la benemerita iniziativa dell'editore Zanocco di Milano di ristampare gli introvabili volumetti della «Collana della Resistenza» comparsi fra il 1947 e il 1955, aggiungiamo qualche considerazione.

Anzitutto va ricordato che l'editore Giovanni Zanocco, ora a Milano, è quello stesso che, giovane tipografo, nel 1944 a Padova, giocò una storica beffa agli occupatori nazisti. Egli stampò infatti, e mise in vendita al pubblico, sotto una copertina (di Amleto Sartori) delle *Avventure di Pinocchio* del Collodi, quella fiera requisitoria contro il na-

zismo e i suoi crimini rappresentata dal libro di Hermann Rauschning, *Confidenze di Hitler*. Lo Zanocco, che allora fu arrestato e rischiò la vita, era il tipografo del C.LN. Clandestino ed ora giustamente fa rivivere per i più giovani quelle drammatiche esperienze.

La sua Collana, nella riedizione del 1974, comprende oltre alle commosse biografie di Mario Todesco e di Luigi Pierobon, una raccolta di *Pagine all'ombra* di Concetto Marchesi e la breve rievocazione dell'origine e dello sviluppo de *Il Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Padova* ad opera di Adolfo Zamboni. Scritti da due non dimentica-

ti insegnanti della scuola padovana, i due volumetti vogliono contribuire a quell'educazione alla democrazia cui la scuola intende, al di fuori d'ogni faziosità e violenza e d'ogni indottrinamento a senso unico. Perciò, proprio quando tanto si parla di «antifascismo», va detto chiaramente che cosa per antifascismo intendevano i suoi autentici e coraggiosi campioni della Resistenza.

Libri come questi, cui se ne possono aggiungere pochi di recenti, del Meneghetti stesso e poi di Erminio Fantelli, siano dunque letti e meditati come meritano.

SERGIO CELLA

F. B. PRATELLA VENT'ANNI DOPO

Sono vent'anni che Francesco Ballilla Pratella è morto, a Ravenna (seconda città importante della sua vita, dopo la natia Lugo, dove aveva conosciuto soddisfazioni e dolori, gioie e delusioni). Vent'anni nei quali tante cose sono cambiate, anche nel settore della cultura: contestazioni, critiche, riabilitazioni. Per Pratella c'è stata dimenticanza, poi, ecco, di nuovo, s'è tornato a parlare di lui. A dare la spinta per questo interesse è stata la pubblicazione di due libri: «Lettere rugenti» di Marinetti, in cui sono raccolte le missive indirizzate dal fondatore del movimento al «preposto alla sezione musicale del futurismo», e l'«Autobiografia» del Maestro.

E' cosa di questi ultimi cinque anni, ed è bastato a far sì che giornali e riviste riscoprissero l'artista romagnolo, che ha avuto un singolare destino: sulla cresta dell'onda ai tempi del futurismo e nell'immediato dopoguerra, fino all'incirca al 1925, andò poi chiudendosi nella sua Romagna, per dedicarsi, oltre all'insegnamento e alla direzione di un istituto musicale, alla composizione e allo studio di motivi popolari della sua terra. Una sorta di esilio volontario, di isolamento, quando avrebbe potuto, facendo valere oltre ai propri talenti, l'amicizia con Marinetti ed altri personaggi influenti del mondo culturale, accrescere e consolidare una fama che certamente non sarebbe stata immeritata. Ma tant'è. Le cose vanno come vanno e a nulla vale fermarsi sulle supposizioni. L'importante, ci pare, ora, è che del Maestro si parli e che la sua opera, «riscoperta» e rivalutata, sia oggetto di studio.

Vediamo, dunque, a vent'anni dalla sua morte, cosa resta di importante, del personaggio. Nato a Lugo l'1 febbraio 1880, Pratella si licenziò maestro compositore nel 1903 al Liceo musicale di Pesaro

(dove aveva avuto, fra gli altri, come insegnante, Mascagni), con una composizione sulla «Chiesa di Polenta» di Carducci, che piacque non poco al poeta. Bruciò poi le tappe, come si dice, vincendo il concorso nazionale «Cincinnati Baruzzi», per un'opera lirica, con la «Sina 'd Vargoun». Il primo rapporto col futurismo risale al 1910, quando si incontrò con Marinetti. E sotto la sua spinta, redasse quei tre manifesti del «futurismo musicale» che dovevano destare un enorme scalpore, soprattutto quello intitolato «La distruzione della quadratura». Nelle cronache futuriste, Pratella è citato più volte; partecipò, fra l'altro, alla famosa serata al teatro Costanzi di Roma, dove Papini pronunciò il violentissimo discorso contro Roma e dove il Marinetti affrontò la folla ostile recitando «La vispa Teresa».

Bisogna però arrivare al 1920 per vedere rappresentata la prima e unica — se non andiamo errati — opera futurista: «L'aviatore Dro», lodatissima da Marinetti, e che suscitò contrastanti atteggiamenti nella critica. Fu, tra l'altro, in questa opera, che comparve il tanto reclamizzato «intonarumori» di Luigi Russolo. In definitiva, questi anni di attività nell'ambito del futurismo dimostrano, secondo gli «addetti ai lavori», l'opera di rinnovamento che il Pratella svolse in Italia; rappresentò, cioè, quello che Debussy, Ravel e Strawinski furono oltre le Alpi: dei «novatori», come si diceva allora.

E stando sempre agli esperti musicali, il Pratella fu più futurista nella forma, negli atteggiamenti esteriori (massime nei citati manifesti) che nella sostanza.

«Prima di tutto e soprattutto — ha notato Paolo Toschi — egli è stato un musicista, che si formò e si inserì in quel clima e in quel periodo, che chiamerei eroico della

musica italiana».

Certo, non sappiamo quanto interessante possa essere oggi, come attualità, riascoltare opere come la «Sina 'd Vargoun» o come quella futurista «L'aviatore Dro»; ma occorrerebbe riproporle, insieme ad altre opere sinfoniche, all'attenzione del pubblico, soprattutto in considerazione di quello che un «moderno», il maestro Renato De Grandis, da anni operante in Germania, ci diceva al primo contatto con la musica pratelliana, cioè della sua particolare vitalità, della sua vivacità, della sua avanguardia!

Peraltro, c'è un altro aspetto, forse il più importante (certamente di estremo valore) dell'opera del Maestro: la composizione di «cante» popolari, l'espressione più genuina e più profonda di un'anima: l'anima di una gente, di una razza (non suoni nel significato falso, la parola!), di una terra, di una natura; l'anima, insomma, della Romagna, che nella poesia in vernacolo aveva trovato due cantori, diversi, ma eloquenti: Olindo Guerrini ed Aldo Spallicci. Le «cante» testimoniano della vitalità, della creatività del musicista lughese. E' nel periodo che va dal 1922-25 sino alla fine, che il Maestro riesce ad esprimere se stesso come meglio non avrebbe potuto, in questo campo.

Strettamente legato alla composizione delle musiche, c'è tutta una opera di studio, di rielaborazione e di trascrizione, non solo di antichi motivi musicali popolari romagnoli e italiani, ma di tutto ciò che appartiene al folklore e alla tradizione. Un'autorità in materia, il già citato Paolo Toschi, ha scritto una volta: «Per comprendere le vedute di Pratella e tutta l'impostazione del suo lavoro, bisogna rifarsi agli anni in cui il libro uscì [si riferisce a «Saggio di gridi, canzoni, cori e danze del popolo italiano»], che erano

quelli dell'immediato dopoguerra. L'Italia, come aveva finalmente raggiunto la sua unità geografica ed etnica, ricercava una più profonda coscienza della sua unità spirituale. Questa coscienza il musicista e folklorista Pratella — come del resto avevano fatto in altre nazioni, quali la Russia, l'Ungheria, ecc., altri insigni musicisti — ha tentato di suscitare nei suoi connazionali attraverso la musica del popolo. E' la prima volta che il canto popolare italiano viene studiato nel suo insieme sotto l'aspetto della musica. Perché, se la conoscenza della poesia popolare aveva fatto passi veramente notevoli grazie all'opera di filologi e storici letterari quali il Nigra, il D'Ancona, il Ferrari, il Novati, il Barbi, lo studio dell'elemento integrativo necessario, e talora predominante del canto popolare, voglio dire la musica, non era mai stato approfondito, anche se il ter-

reno era dissodato e preparato da varie raccolte e da alcuni saggi storico-critici, molto apprezzabili, ma pur tuttavia sempre parziali. Pratella esamina il patrimonio canoro del popolo italiano partendo non più da interessi letterari, ma solo, o almeno prevalentemente, musicali; e la sua visione si inquadra in questa prospettiva, che fa vedere le cose da un punto diverso da quello che la sapiente ricerca filologica ci permette».

Parole che fanno testo, soprattutto, come si diceva, per l'alta cattedra dalla quale erano state pronunciate. E' sulla scorta di queste ragioni che oggi si assiste, e non a caso, ci pare, proprio nel ventennale della morte del Maestro, alla pubblicazione di un'opera inedita: «Poesie, narrazioni e tradizioni popolari in Romagna», per i tipi delle Edizioni del Girasole di Ravenna.

C'è da augurarsi che sia il primo

passo per una pubblicazione di altri inediti, per un rinnovato manifestarsi di interessi che comprendano tutta l'opera del musicista romagnolo, nei suoi diversi, ricchi, molteplici aspetti.

Oltre che sul fatto culturale, poi, pare opportuno, in quest'occasione, mettere l'accento sulla figura morale e umana di Francesco Balilla Pratella: un romagnolo di autentica schiatta, per il quale parole come galantomismo, fedeltà alla parola data, amore e dedizione alla famiglia e alla scuola avevano un valore preciso. Fu un uomo buono, un uomo probo, che, per dirla ancora con Paolo Toschi, «ha vissuto momento per momento tutta la sua vita come un'opera d'arte con una vivezza e immediatezza di espressione che ci commuove, come se ascoltassimo una sua opera musicale».

GIOVANNI LUGARESI

IL SANTO

E' uscito il fascicolo 1° del 1974 (gennaio-aprile) de «Il Santo», la Rivista Antoniana di storia dottrina arte. Tra gli «studi e testi» di Giordana Mariani Canova: «I manoscritti liturgici miniati del Quattrocento nella Biblioteca Antoniana» e di padre Vergilio Gamboso: «I tre panegirici antoniani di Corrado di Sassonia». Tra le «note e ricerche»: di Giovanni Lorenzoni «San

Bonaventura e la Basilica del Santo» e di Umberto Vichi «Le cappelle dedicate a S. Antonio nelle chiese Romane». La Rassegna Bibliografica e il Notiziario completano l'interessante numero.

Il Lorenzoni, nel settimo centenario della morte, ricorda che San Bonaventura, ministro generale dell'ordine minoritico, nel 1263 assistette a Padova alla traslazione del

corpo di S. Antonio. E la presenza di S. Bonaventura (tre anni dopo che a Narbonne durante il Capitolo generale dell'Ordine, erano state dettate le regole per le costruzioni francescane) consente di trarne notevoli considerazioni per quanto concerne la fabbrica della Basilica padovana.



notiziario

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

All'Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti si sono tenute le votazioni per la nomina del vicepresidente e dei nuovi soci. Vicepresidente è stato eletto il prof. Enrico Opocher. Sono stati promossi soci effettivi nella classe scienze morali e lettere il prof. Ezio Riondato, e nella classe scienze matematiche e naturali il prof. Giuseppe Zwirner. Come soci corrispondenti sono stati chiamati rispettivamente l'avv. Cesare Crescente, la dott. Paola Zancan Ferrabino, il prof. Dino Formaggio, il prof. Guido Lucatello e, nell'altra classe, il prof. Pier Giuseppe Cevese, il prof. Simeone Rigotti, il prof. Carlo Stefano Rossi.

FIERA DI PADOVA

E' stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente Fiera di Padova. Sono entrati a far parte, per la prima volta, di tale consiglio, presieduto dall'avvocato Luigi Merlin, il dott. Antonio Todisco, per la presidenza del Consiglio dei ministri, l'ambasciatore Fabrizio Franco per il ministero degli Esteri, il dott. Ferdinando Carrozza per il ministero delle Finanze, il dott. Pierluigi Gallo per il ministero dell'Agricoltura, l'ing. Augusto Filippi per il ministero dei Trasporti, il dott. Salvatore Colletta per il ministero per il commercio con l'estero, il comm. Giuseppe Longato per gli Industriali, Lorenzo Talamo per gli Artigiani.

Il cavaliere del lavoro avv. Valeri Manera è stato nominato per acclamazione presidente onorario, mentre il comm. Francesco Zanon è stato eletto consigliere ordinario.

Il Consiglio ha nominato vice presidenti effettivi il prof. Ettore Bentsik e il prof. Mario Volpato. Sono stati infine cooptati nel consiglio dell'ente: il prof. Ezio Riondato, il dott. Bruno Chiozzi, il comm. Claudio Galante, l'avv. Giovanni Giavi, il maestro Ernesto Grillo, il comm. Antonio Guizzardini, il cav. Maurizio Tosi. Il comitato esecutivo dell'ente è stato così formato: avv. Luigi Merlin, prof. Bentsik, prof. Volpato, prof. Tecchio, avv. Parenzo, cav. Morassutti, rag. Longato, dott. Grinzato.

GABINETTO DI LETTURA

L'assemblea del Gabinetto di Lettura ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo Consiglio risulta così composto: comm. Leonildo Mainardi, presidente; rag. Giuseppe Bortolami, prof.ssa Maria Luciana Bressan, dott. Giordano Coen Giordana, cav. Gr. Frugoni; signa Cesarina Lorenzoni; avv. Vincenza Pezzangora, rag. Giovanni Toniato e ing. Luigi Pietrogrande, consiglieri; ing. Gilberto Borin, rag. Attilio Da Ponte, rag. Giuseppe Randi e cav. Antonio Tassetto, revisori dei conti; avv. Angelo Bertolini, march. Antonio Buzzacchini e avv. Bruno Giacomelli, probiviri.

ALTA ONORIFICENZA ALL'AVV. CRESCENTE

L'avv. Cesare Crescente, già sindaco di Padova e già presidente della Veneranda Arca del Santo, è stato insignito dalla Santa Sede della commenda dell'ordine pontificio di S. Gregorio Magno. Le insegne gli sono state personalmente consegnate dal delegato pontificio per la Basilica del Santo, mons. Primo Principi.

VENERANDA ARCA DEL SANTO

La Santa Sede ha nominato suo rappresentante in seno al Consiglio della Veneranda Arca del Santo, in sostituzione dell'avv. Cesare Crescente, l'arch. Danilo Negri. Quale secondo rappresentante è stato confermato padre Tommaso Cappelletto, Rettore del Santo.

LA CASA RURALE NEL PADOVANO

Il 22 febbraio presso la Fattoria Gottardo alle Feriole di Abano Terme, si è tenuta la presentazione della pubblicazione «La casa rurale nel padovano» curata dal prof. Enzo Bantelloni. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Federazione Coltivatori Diretti e realizzata con il contributo della Cassa di Risparmio.

COSTANZA TANARA STOPPATO

E' mancata a Milano, dopo breve malattia, il 25 febbraio, la signora Costanza Tanara Stoppato, vedova dell'avv. Emilio Tanara, e figlia del senatore Alessandro Stoppato. Ai famigliari (in particolare al fratello avv. Sergio) rinnoviamo il nostro cordoglio.

UNA MOSTRA DI CRISTIAN HESS

Presso il Circolo Italo-Tedesco si è tenuta dal 1° al 14 marzo una mostra di opere di Cristian Hess.

Cristian Hess, nato a Bolzano nel 1895 e morto ad Innsbruck nel 1944, formatosi a Monaco di Baviera, lavorò in Germania, Austria, Svizzera, Scandinavia e Italia. Soggiornò a lungo in Italia di cui fu ammiratore e amico. Prese parte a numerose mostre. Sue opere si trovano in collezioni private in Italia, Germania, Austria, Svizzera e negli Stati Uniti.

ANTONIO CELLA

E' mancato a Padova l'8 gennaio Antonio Cella. Nato a Cherso il 12 gennaio 1886, condiscipolo di Raffaele Radossi e Alfonso Orlini, completò gli studi al Ginnasio-Liceo di Capodistria. Fu a lungo dipendente del Comune polesano, e si dedicò con successo al giornalismo, alla letteratura, alla storia istriana. Nel 1947 fu costretto ad abbandonare la sua città, e venne a Padova. Ai famigliari (in particolare al figlio prof. Sergio) rinnoviamo le nostre più affettuose condoglianze.

DELTA DI VENERE

La sera del 13 febbraio presso la Libreria Internazionale Draghi in via Cavour, Giuseppe Berto e Vanni Scheiwiller hanno presentato il romanzo «Delta di Venere» di Sandro Zanotto, edito da Rusconi.

PREMIO CITTA' DI MONSELICE

L'Amministrazione Comunale di Monselice bandisce per il 1975 (quinta edizione) un premio di L. 1.000.000 indivisibili per la migliore traduzione letteraria in versi o in prosa, da lingue antiche e moderne, apparsa nel biennio 1973-74.

Un premio di L. 500.000, istituito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di S. Elena (Padova), in memoria di Leone Traverso, viene destinato a un giovane traduttore italiano per la sua opera prima, apparsa nel biennio 1973-74.

Della Giuria (presidente Gianfranco Folena e segretaria Emiliana Fabbri) fanno parte Cesare Cases, Elio Chinol, Carlo della Cort, Mario Luizi, Filippo Maria Pontani e Iginio De Luca.

XVII EDIZIONE DEL PREMIO CITTADELLA

Il Comune di Cittadella e la Pro Cittadella indicano il XVII Concorso Nazionale di Poesia «Premio Cittadella 1975», per un volume di poesie edito tra il 1° gennaio e il 10 maggio 1975. I concorrenti dovranno spedire una copia del volume, con il proprio indirizzo, entro il 10 maggio 1975, a ciascuno dei componenti la commissione giudicatrice: Diego Valeri (Presidente), Dorsoduro 2448/B, 30123 Venezia; Giorgio Bàrberi Squarotti, Via Duchessa Iolanda 17, 10138 Torino;

Carlo Betocchi, presso Bino Rebellato, 35013 Cittadella (Padova); Carlo Bo, Via Privata Borromei 1/B/7, 20123 Milano; Ugo Fasolo, S. Croce 101, 30125 Venezia; Gianfranco Folena, Via S. Rosa 20/A, 35100 Padova; Giuseppe Mesirca, 35015 Galliera Veneta (Padova); Bortolo Pento, Via all'Ara 6, 45100 Rovigo; Bino Rebellato (Segretario), Via G. Giardino 7, 35013 Cittadella (Padova); Alberico Sala, Via Moscova 68, 20121 Milano; Andrea Zanzotto, 35053 Pieve di Soligo (Treviso). La giuria può riservarsi la facoltà di assegnare il «Premio Cittadella 1975» anche a un volume di poesie — edito tra il 1972 e il 1975 — non partecipante al concorso.

Al «Premio Cittadella» di L. 1.000.000 per la migliore opera di poesia, si aggiunge quest'anno il «Premio Albino Peruzzo» — riservato a un poeta che non abbia superato i quarant'anni — offerto dalla Signora Ester Peruzzo di Fontaniva, per onorare la memoria del marito. I premi non ritirati personalmente dai vincitori verranno riservati alle successive edizioni.

Non saranno prese in considerazione opere già premiate in altri concorsi; o di autori già premiati al «Cittadella».

La proclamazione dei vincitori avrà luogo entro giugno 1975, nel Teatro Sociale di Cittadella.

POLIZIA DELLA STRADA

Il magg. Enrico De Angelis, che da due anni regge la sezione padovana della Polstrada, è stato promosso tenente colonnello.

ASSOCIAZIONE DANTE ALIGHIERI

Il 31 gennaio si è svolta l'Assemblea dei soci. Sono stati cooptati quali nuovi consiglieri il prof. mons. Claudio Bellinati e il rag. cav. Giulio Olivotto.

Il prof. Vittorio Enzo Alfieri ha tenuto un'applaudita conferenza sul tema: «Valgimigli e Carducci».

DOLORES GRIGOLON ALLA «CUPOLA»

Dal 23 febbraio al 7 marzo si è tenuta presso la Galleria d'arte «La Cupola» in piazza del Duomo, una personale di Dolores Grigolon.

CIRCOLO ITALO-FRANCESE

Martedì 18 febbraio, nella Saletta degli Incontri della Libreria Draghi, il prof. Francesco Gentile ha parlato su: «La festa dell'utopia saint-simoniana».

ASSOCIAZIONE ITALO-TEDESCA

Nella Sala dei Giganti al Liviano, a cura della Associazione Culturale Italo-Tedesca, la sera del 19 febbraio la «Cappella Monacensis» ha presentato: «La musica presso le corti europee».

RASSEGNA DI PITTURA «MARINO URBANI»

Si terrà dal 15 marzo al 6 aprile nell'Oratorio di S. Rocco la IV Rassegna Nazionale di pittura a tema sacro e libero «Marino Urbani», indetta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Comune di Padova.

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XX)

TESSARO, Angelo: musicista dilettante e ingegnere (1849-1899).

Da Luigi Bottazzo (v.) ebbe lezioni ed avvio alla musica, divenendogli, poi, collaboratore nella fondazione della Schola Puerorum per le esecuzioni polifoniche della Basilica del Santo. Per l'inaugurazione del Teatro Verdi (1884), scrisse una SINFONIA per grande orchestra, eseguita e diretta dal M^o Riccardo Drigo (v.). Ma gli valse ancor più l'opera «GIOVANNI HUSS» in quattro atti, su libretto di Angelo Zanardini (Treviso, Sociale, 3 novembre 1898), rappresentata con discreto successo. All'opera del musicista doveva accompagnarsi quella dell'ingegnere di professione. Fu sua invenzione una macchina per lo stampaggio della musica, da lui denominata «TACHIGRAFO MUSICALE», di cui si valse il Ricordi milanese per breve tempo. Dopo ripetuti esperimenti, però, dovette rinunciare all'uso per varie difficoltà occorse, mentre all'estero, e particolarmente, a Berlino, il sistema ebbe più lunga vita.

Bibliografia: ALPER MONIS V., *Un maestro di musica inventore-meccanico*, in Riv. «Arte e Artisti», 1 maggio 1900, Milano, Vallardi, pp. 938-940 con ill.; MAZZAROLLI A., *Un musicista padovano dimenticato A... T...*, in «Padova», a. VII, n. 4, aprile 1933, pp. 30-37; R. B., *Tessaro musicista dimenticato*, in «Gazzetta Veneta», lunedì 2 giugno 1947; RASSI E., *Per un musicista padovano dimenticato A... T... nel centenario della nascita*, in «Gazzettino-Sera», a. CCVII, n. 8, 5-6 aprile (1947); ALIPRANDI G., *Il «Tachigrafo Musicale»*, in «Bollettino dell'Acc. Ital. di Stenografia», a. XII, n. 5, fasc. 3, pag. 114; TOFFANIN G., *Cent'anni in una città* (Schedario padovano), Cittadella (Pa.), 1937, pag. 239.

TEVO, Zaccaria: teorico-musico (1651-inizi XVIII).

Nato a Piove di Sacco (Padova). La data di nascita, 16 marzo, è stata resa nota dal Condotti. Della sua giovinezza, dei suoi studi, nulla che possa chiarirne la personalità: se non che, dall'avversarsi egli votato al sacerdozio, entrando nell'Ordine dei Minori Conventuali, e nell'arte musico-teorica, studiando e sviccerando dottrine musicali al suo tempo ancora campo d'indagini e ricerche, Nel REGESTUM ORDINIS compilato dallo Stefani O.M. si ha tale cenno: 23 novembre 1701. Si dà incarico al P. Baccelliere Giuseppe Natali Maestro di Musica della Città di Fermo, e Francesco Antonio Gallegari Maestro di musica nella Chiesa della Ca' Grande [oggi: Frari di Venezia], perché procedano all'esame sulle regole musicali esposte dal P. Baccelliere, che s'intitola «IL MUSICO TESTORE», lo leggano attentamente, e lo esaminino prontamente, e riferiscano al Ministro Generale, se sia conveniente mandarlo alle stampe. Il verdetto fu senz'altro positivo, e l'opera venne alla luce tre anni appresso, con testata originale: «IL MUSICO TESTORE del Bac: Zaccaria Tevo M. C. Raccomandato alla benigna et Auttoreuole Protetione dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r il Sig.r Andrea Statio Veneto Patrio. Venezia, 1706, Appresso Antonio Bortoli», con ritratto dell'autore inciso in rame, recante la dedicatoria. Nell'iscrizione che orna il ritratto, dice d'aver 49 anni: e nella dedicatoria, poi, fa il nome di «Fr. Ignatius Tevo» fratello suo e dello stesso Ordine Minoritico da qualche tempo deceduto, il cui nome ap-

pare nell'Imprimatur del Frezza (v.), pubblicato in Padova. L'opera eccellente del frate Minorita racchiude la teoria musicale del tempo. Si divide in quattro parti, con due tavv. musicali. Data spiegazione del titolo, alla maniera medievalistica, il musico attesta e dà conferma della disciplina musicale che verrà sottoponendo. Nella prima parte divide la musica in «*mondana*» (secondo il concetto pitagorico), «*humana*» (secondo il concetto dei teorici), «*armonica, metrica*» (secondo la ritmica prosodica), «*organica*» (strumentale), «*piana e misurata*», «*teorica e inspettiva, pratica e attiva*». Quindi, passa a parlare dell'invenzione della musica (il problema non presenta novità: musica «a musis = da «muse»), qual fosse l'antica musica, ch'egli definisce «*rozza*», nel senso di «*primitiva*», degli effetti ch'essa esercita sugli umani (l'*eticità* di Pitagora), l'invenzione del *cantar in consonanza* (cioè: con soli intervalli perfetti); al contrario, qual detrimento possa arrecare la musica, ed allora per quale scopo la si debba imparare, e poi «*qual sia il vero musico*». Nella seconda parte tratta un po' particolarmente della voce, suono, figure musicali, tuono e semituono, intervallo, quindi del sistema tetracordale greco, dei generi, del sistema esatonale di Guido Monaco, delle mutazioni ad esso riferentesi e della battuta. La terza parte s'inoltra ancor più nel particolareggiato: Contrappunto antico, consonanze e dissonanze, mentre nella quarta precisa le forme proprie del contrappunto: Cadenze, uga, Imitazioni, Canoni, Unione delle voci con gli strumenti. Qui giunto, l'autore prende congedo dal suo lettore-musico. L'opera persegue un indirizzo prettamente teorico e scolastico. Non mancano belle cognizioni, ancor oggi accettabili dalla didattica: il tutto esposto con chiarezza e con numerosi esempi: Ciò fa onore al Minorita che in Venezia tenne cattedra e fu maestro alacre e dotto. Il celebre P. Martini di Bologna, in una delle sue miscelanee, teneva scritte «*REGOLE di CONTRAPUNTO d'anonimo autore*», con esempi dilucidativi di vari autori, fra cui del Tevo. Lo si crede deceduto dopo gli inizi del XVIII sec.

Per la bibliografia e biografia V.: RINALDI ST. *Regestum Ordinis* - in N.d.A., n. 5, A. XVI, Sett.-Ott. 1939, pag. 245; CANDOTTI G., in *Gazzetta Musicale di Milano*, a. 1854, n. 32, pag. 253. Un busto lo rappresenta con in mano il «Musico Testore», entro cornice ovale, con stemma e distico. (V. raccolta dei ritratti all'Ist. di Storia e d'Arte di Malon, cit.). L'opera «Il Musico Testore» ebbe ristampa moderna (B.M.B., n. 47, Bologna, A. Zorni, 1973).

TIEFFENBRUCKER, Vendelinus: liutaio (sec. XVI).

Il cognome è indubbiamente tedesco. Venuto in Padova, allora celebre per «liuteria», vi ebbe sua bot-

tega. Nella Collezione strumentale Kraus di Firenze, si ammirava un suo LIUTO di avorio e ebano a dieci corde del XVI sec. (V. Catalogo della Collezione Et-nografico - Musicale raus in irenze, ivi Salv. Landi, 1901, pag. 18).

TIPOGRAFIE PADOVANE.

Argomento illustre e di gran privilegio per Padova. Se l'arte tipografica ebbe uno dei suoi più memorandi sviluppi, celebri ormai in tutto il mondo, con OTTAVIANO de' PETRUCCI e ANDREA ANTICO, iniziatori, seguiti dalla schiera memorabile de i GARDANO, VINCENTI, SCOTTO, AMADINO, MAGNI, RAMPAZZETTO, RAVERO..., tutti fioriti come potenti germogli nella dogale Città del Cinque-Seicento, Padova raccoglie tale avvio commerciale soltanto verso la metà del Seicento, non solo per musica, ma per altre varie discipline. E non doveva essere di largo consumo popolare la stampa padovana d'allora, se in una lettera P. Valloti (v.) chiarisce al P. Martini in termini piuttosto duri la precarietà di tale situazione: «...Ci strozza, dic'egli, l'appaltatore della carta, per essere solo. D'una sola stamperia si può far capitale [alludeva alla stamp. del Seminario di Padova]. Non abbiamo caratteri musicali, nè incisioni; e pur siamo in una Padova» (10 giugno 1779). Uno sfogo d'invettiva, pare! ma già, oltre metà del 600, si ha l'impianto della tipografia che ancor ai nostri giorni continua inalterate tradizioni: la STAMPERIA del SEMINARIO, che si ritrova pure nella stampa musicale degli anni 1695, 1697, 1698, con notevoli edizioni di Canto Fermo, in formato corale di chiesa e in formato di volume. Verranno più tardi, in folio, i voll. scientifici di Tartini (1754-1767) e del Vallotti (1779). La seguono: il FRAMBOTTO (1679, 1682, 1690, 1695), li CONZATTI (dal 1722 al 1806), i PENADA (dal 1715 al 1830), stampatori di svariatisimi Libretti Melodrammatici, dapprima comparando come «li Figli del fu Giuseppe», per poi divenir «Stab. Tip.co Prov.le Penada». Altri da segnalare: PASQUATI, VIDALI, BIANCHI, CRESCINI, PROSPERINI, GIAMMARTINI et C., SACCHETTO, G. ANTONELLI, PIROLA. E' in questa cornice commerciale che le tipografie hanno rivaleggiato l'opera artistica dei nobili MUSICI Padovani!

TORRICELLI, Metaura: violinista (1867-1893).

Nativa di Ancona. Incontratasi, giovanissima, con il violinista Emilio Pente (v.) e ammiratolo in una serie di concerti ad Ancona, in cui egli, divulgatore di musiche tartiniane, eseguiva con finezza d'arte alcuni Concerti, lo sposò nel 1883, seguendolo, poi, nelle

sue tournées, producendosi in ripetuti saggi d'arte violinistica come concertista. Nel 1892 suonava dinanzi ad eletto pubblico nella Sala dei Concerti dell'Istituto Filarmonico di Padova, assai complimentata da quel finissimo artista che lo dirigeva, Cesare Pollini (v.). Usciva Ella da nobile scuola: dal Luise, prediletto di Mercadante, al romano Pinelli, al bolognese Sarti, e al Rampazzini di Milano. Non poteva non essere la sua tecnica veramente a quell'altezza per cui i quotidiani dell'epoca la celebrarono unanimemente. Di gracile salute, non le fu propizia la vita d'artista che immensamente l'appassionava, portata irrimediabilmente a triste, prematura fine in Padova, a soli 26 anni, consumata da micidiale tisi, l'11 aprile 1893.

V. *Grand tour of the violinist M... T... in the United States.* - Press Notices. Season of 1887-88 inaugurated at the Metropolitan Opera House, New York. Padua 1888, Printing-Office of Salmin Brothers (con ritr.).

TRANQUILLI, Giuseppe: compositore (sec. XIX).

Gli furono maestri nell'arte P. Bresciani (v.) e M. Balbi (v.). Scrisse diverse messe, l'opera «Ester», rappresentata al tea. Concordi nel carnevale 1847-48.

TRANQUILLI, Vincenzo: compositore (sec. XIX).

Fratello, di cui non si hanno notizie. E' opinabile credere che ancor egli abbia seguito i precettori di Giuseppe, se l'attività sua di musico risulta abbastanza fiorente. Di fatto, nell'Archivio Musicale dell'Antoniana possono vedersi ancor oggi musiche sacre per soli, coro e strumenti in stile concertato, o altre per canto e strumenti.

TRAVAGLIA, Silvio: compositore (1880-1970).

Nativo di Monselice. Seguire il curriculum vitae di tale musicista, che si allontana dall'affettuoso ricordo di quanti lo conobbero, nel tempo, sembra sminuirne la vera personalità di cui fu animato. Anche «vecchio-ne», com'egli amava definirsi negli ultimi tempi della sua esistenza, era sempre fresco e perenne di vitalità. Lo ricordiamo tanto volentieri così. Alla musica, un nobili sentimenti artistici: nè poteva esser altrimenti, egli reputato pittore di quadri e tele. I suoi paesaggi, i volti dei personaggi ritratti dal vero, sbocciavano vivi, come lui interiormente li sentiva transustanzianone immagini e contorni. Non indugiava sulle nature morte. La tavolozza si concretava in vivezza di colori, plasticità di tinte, charme di soffi, pennellati con intuito e con accarezzevole portamento, maniere di espressione in lui congenite: nè, sforzo, nè faciloneria, nè volgarità erano alla base dei suoi dipinti, che bene riflettevano un animo sensibilissimo e grandemente armonico. L'Arte che pullulava in tutto se stesso, mo-

strava in lui un'oasi pacata e raggentilita. Ciò lo portò ad essere sapientemente musicista. Nel 1904 diplomavasi in organo con Luigi Bottazzo (v.), in quegli anni cari e commossi, in cui il didatta bottazziano sfornava al suo telonio allievi di tutte le condizioni e di tutte le stature musicali. Si ricordano nomi, quali Mons. Raffaele Casimiri, D. Pietro Branchina, D. Carmelo Sangiorgio, D. Salvatore Nicolosi, per arrivare più in su, con Silvio Travaglia, Francesco Viero (v.), Giuseppe Cavazzana (v.), Ugo Carazzi (v.), Ernesto Franco (v.), Carlo Tacchetto (v.), Luigi Bottesella, Federico Zambon (v.), e tantissimi altri, organisti e maestri di coro, uscenti pur dall'Istituto Configliachi dei Ciechi. Al musicale Istituto Filarmonico, diretto da Cesare Pollini (v.), Bottazzo per molti anni tenne cattedra d'Organo, ove si temprò il giovane Travaglia, meritandosi lusinghiero diploma. Poi con Preite licenziavasi a Bologna in Strumentazione per Banda, dove al saggio di Maestro Concertatore presentava brillantemente un proprio PRELUDIO SINFONICO. Marco Enrico Bossi, presidente di Commissione, gli attestava le più belle qualità con ampio riconoscimento. Poco fu organista di chiesa, e per nulla Maestro di banda, chè il Ministero della Pubblica Istruzione lo trasferiva ad Este, alle scuole Normali nel Civico Collegio Atestino, insegnante di Ornato e di Disegno, circondato ben presto di grande stima e d'affetto dai Colleghi, i quali gli davano occasione d'iniziare la composizione musicale con l'opera «Avalda» (Monselice, novembre 1906) ch'ebbe ben otto esecuzioni, sempre con insperato successo. Ma Travaglia divenne ancor più il compositore di tutte le fortunate occasioni dei Collegi Atestini. Certi lavori che in quegli archivi ancor si trovano, lo dimostrano. Inizio felice! al Soffredini, in quegli anni in voga con belle operette, a Paolo Malfetti, a De Champs, a Graziani Walter con tutte le loro pregevoli composizioncine corali, si fondava in ammirevole sintesi il caro Travaglia, non proponendosi di più nè di meglio che «cantare per educare». Diveniva ben presto un popolare De Amicis nel campo musicale. Ma quando in anni avvenire si troverà nella dotta Padova e s'incontrerà con un altro effervescente spirito, Guglielmo Zanibon (v.), il binomio risulterà inscindibile e sentitamente operante. Il musicista detterà pagine d'espressione e d'impressione musicale per la scuola, l'editore penserà alla divulgazione: Travaglia sarà ricercato per la sua facile, serena, spontanea vena di sentire attraverso le «sette note melodiche». Basta scorrere il Catalogo dello Zanibon per averne più che sufficiente prova. Maestro di Ornato e di Disegno nella didattica di scuola, fu ancor più Maestro di ornato e di disegno nella musi-

ca. Nacquero, in tal clima, quei soffusi, amabilissimi quadretti da lui concepiti nel testo e nella musica: Ah, ritorna Primavera! - Sentinella all'erta (piccola ronda) - Saluto autunnale (magnifico sfondo di paesaggio campestre che riecheggia in miniatura un caro pascoli) - L'Ave Maria (con l'onomatopeico Don... Don... della torre campanaria) - Il mugnaio allegro (figurina di cara ebbrezza schumanniana) - Il minuetto della nonna (rievocazione settecentesca). Tentativo di portare nelle aule scolastiche, tra i coretti incerti e stonati dei piccoli, un soffio di viva, melodiosissima poesia. Fu sempre il suo sogno! e lo sarà sino agli anni di maturità artistica, quando nasceranno nel campo sacro, da lui fino allora lasciato in disparte, la MISSA ANGELICA che tanto nome ebbe, assurgendo all'odierna VII edizione, la MISSA SOLEMNIS (IV ed.), che in pochi anni riuscì ad allentare i successi della popolare bottazziana Messa in on. di S. Martino. E certi Inni «Viva! viva! il caro padre» e l'altro più incisivo, in tutto degno della personalità travagliata: «SANT'ALBORE!» e l'accademico «Tu es Petrus» per il Collegio Barbarigo, solenne e osannante, restano brani inediti di candida ispirazione d'un Travaglia che apriva le sue corolle ad un tripudio giovanile, come beavasi al pianoforte alle carezze de «L'Album della gioventù» di Schumann o come affascinavasi nella potenza evocatrice d'un grande quadro pittorico. I due termini si trovano collegati l'un l'altro, in eterna armonia. Nè di meno sarà, quando i Concerti de l'Università Popolare gli chiederanno l'esperienza della sua didattica. Anni un po' stravaganti per la scuola! Karl Stumpf, nella Germania pre-bellica del 1914, dava efficace risalto a novelle risorse della vecchia scuola. Doveva segnare il passo una nuova disciplina: l'esercizio degli arti ricreati in sana ritmicità. Proprio nel 1926 maturò quella Conferenza «IL CANTO NELLA SCUOLA MODERNA» con audizioni musicali di vario indirizzo estetico, particolarmente innestate nel piacevolissimo vivaio del folklore musicale. Una novità del tutto inattesa. Ma chi avrebbe detto che il Travaglia precedeva nel tempo, proprio quanto oggi nella nuova «EDUCAZIONE MUSICALE» si viene vigorosamente affermando? L'Etnografia è giovin d'anni, ma Silvio Travaglia l'ebbe a cogliere e ripresentare alla gioventù e alla scuola del suo tempo, meritandosi dal Ministero Pubblica Istruzione vivissimi elogi. Altro campo da lui tenuto con onore, l'orchestrato. Il film muto, l'assenza della radio e del gramofono, lo persuasero a cimentarvisi e le sue SUITES restano quanto di più bello, da musicista, egli abbia dettato. Non imponevasi problemi di strumentazione. Gli effetti erano così «di getto» e sentiti con forti impressioni.

L'artista creava per sentirsi ricreato negli auditori. La sua esistenza è qui: semplice e serena nel felice trionfo: insegnante - didatta - artista.

Opere: Tre Messe, Sei Suites orchestrali (Nuptialia - Venezia Misteriosa - Leggenda Drammatica - Sinfonietta Goldoniana - Suite Medievale - Vendemmiale - Notti sul Tago - Scene Messicane), Tre operette (Una festa eccezionale - Le Gaie Sartine - I Vagabondi allegri), Cori, Scenette e molteplici Canti ad una e più voci. La conferenza Concerto «IL CANTO NELLA SCUOLA MODERNA», il vol. «RICCARDO DRIGO» (1928). Tutte di ed. G. Zanibon, Padova.

Bibliografia: in «Musicisti Padovani», Annuario 1929-31 dell'Istituto Magistrale «E. Fuà Fusinato» di Padova con ritr.; MONTABIO G., *Fra tastiera e tavolozza la vita di S... Tr...*, in «L'Orologio» a. I, n. 47 (Padova), 24 novembre 1956; Curriculum vitae, appunti autobiografici in Bollettino SIAE, dicembre 1970; g. s., *La scomparsa di S... T...*, in «Padova», a. XVI, n. 2, 1971; Toffanin G. jr. Cent'anni cit., pag. 244.

TRENTIN, Giacomo: violinista (1786-1816).

Per la sua maestria nel sonare il violino, fu scelto dall'Arca del Santo quale esecutore violinista. Si presume ch'egli abbia avuto lezioni anche da Giulio Meneghini (v.), noto allievo di Tartini. Compì giovane la sua giornata, affetto da malattia incurabile. Una Sinfonia per orchestra da lui composta è conservata nella Bibl. Capitolare di Padova, mentre altre composizioni per canto e strumenti sono nell'Archivio della Cappella Antoniana.

TRENTIN, Gregorio: cembalero ecclesiastico (sec. XIX).

Ebbe bottega di meccanica e fu costruttore di arpe. Vincitore di vari premi per la sua attività, a lui venne attribuito l'invenzione del *Megatofono*. Allievo della sua scuola fu il non men fortunato Niccolò LACHIN, che continuò in Padova negozio di accordatura di strumenti musicali.

TROMBETTA, Arcangelo: suonatore di tromba (sec. XVI).

In un documento di compra-vendita degli Acta Capitularia di Treviso, si legge «...prouide a quel negotio ser Archangelo suonator di tromba (tubicen) di ser Bernardo de Albertis di Padoua, cittadino trevigiano, soprannominato appunto «Trombetta» per la sua professione». Ebbe questi due figli: Sebastiano, che trovasi citato come suonatore di strumento a fiato nell'accolta strumentale diretta da Orlando di Lasso a servizio di corte in Baviera; e Innocenzo, che fu per molto tempo (per più di 40 anni, riferisce lo Schmidl) compositore alla corte dei Ferraresi sulla fine del 500. Uno strumento notarile trevigiano annota di lui: «...ora abitante in Padova in contrada di

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

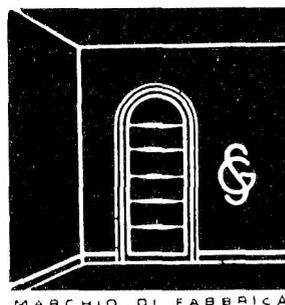
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

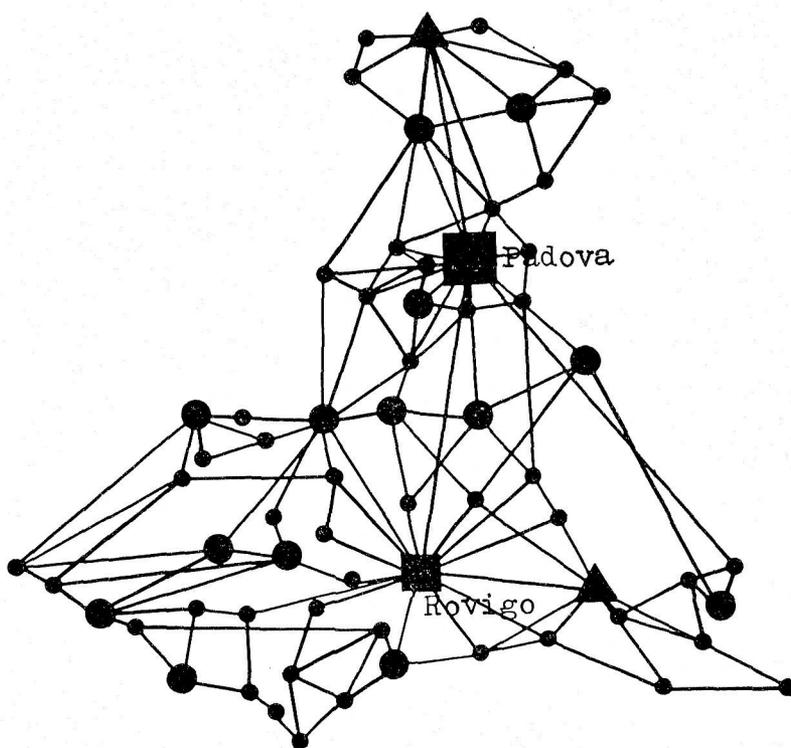
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
77 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
525 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1974 L. 5.959.709.333

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 5
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'